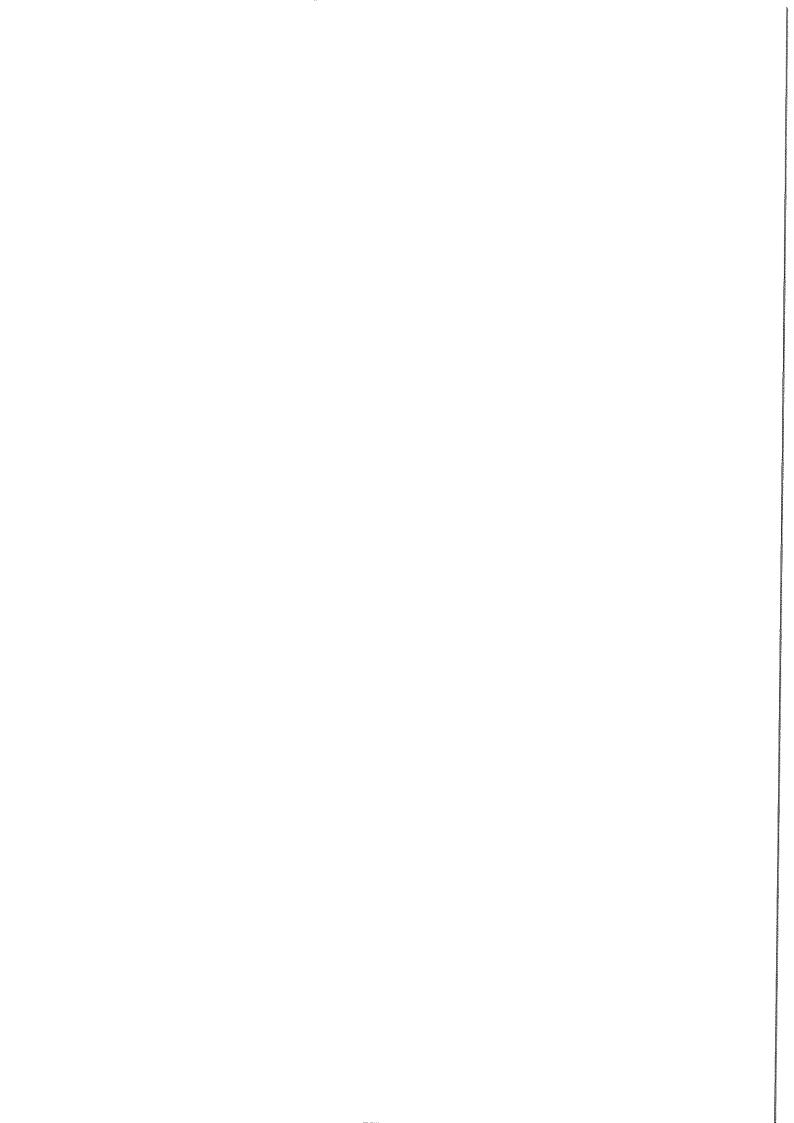


MULTIUTILITY-PARTECIPATE-VARIE 2° PARTE



Il Messaggero

Quotidiano

03-01-2019

Data Pagina

1 Foglio

2

### Corte dei Conti

### Debiti per 104 miliardi nelle partecipate degli enti

Le società partecipate dagli enti territoriali hanno debiti complessivi per 104,41 miliardi di euro, di cui circa un terzo è attribuibile, in sostanza, alle partecipazioni totalitarie. Il dato emerge dall'analisi condotta dalla Corte dei Conti su 5.776 controllate di Comuni e Regioni. Si conferma anche la prevalenza degli affidamenti diretti: nonostante la rigidità dei presupposti per derogare ai principi della concorrenza, su un totale di 15.139 affidamenti, le gare con impresa terza sono soltanto 828 e gli affidamenti a società mista, con gara a doppio oggetto, 146. Secondo l'analisi condotta dalla Corte dei Conti gli organismi operanti nei servizi pubblici locali sono soltanto il 37,21% del totale, pur rappresentando il 73,17% del valore della produzione complessivo mentre il 62,79% rientra nel novero di quelli che svolgono servizi convenzionalmente definiti «strumentali».

ICHTROCUTIONE RISERVATA





### 💯 il Resto del Carlino

Dir. Resp.:Paolo Giacomin

Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000

Edizione del:06/01/19 Estratto da pag.:48 Foglio:1/1

LA PROTESTA Capofila del malcontento dei cittadini, la leghista Giberti: «Difficoltà e costi»

### Clara, raccolta firme contro il servizio

SONO SEMPRE più numerose le lamentele dei cittadini a proposito del servizio di raccolta riffuti di Clara e le alte tariffe imposte, una battaglia che stanno combattendo con la consigliera leghista Elisabetta Giberti, organizzando una raccolta firme su tutto il bacino servito dall'azienda. Ora però a far alzare gli scudi è l'annuncio dell'amministrazione comunale del proseguo dell'Ecostop anche nel 2019. «Ci hanno dato il buon anno prorogando a pagamento un servizio inutile che non risponde alle reali necessità e non allevia difficoltà dell'utenza, mentre non c'è traccia delle isole ecologiche annunciate da un anno dice la Giberti - Sara un 2019 di battaglie, verso una politica del governo cittadino totalmente inefficiente, lenta e asservita». Servizio del quale la Giberti aveva segnalato l'inutilità causata anche dagli orari non compatibili con la presenza a casa degli utenti, senza risolvere il problema dei conferimenti, «Una spesa inutile ripetuta per il secondo anno - continua -, passato il periodo della sperimentazione abbiamo anche iniziato a pagare caro questo inutile provvedimento. Con semplici isole ecologiche in tutte le frazioni si poteva risparmiare molto. Erano state promesse oltre un anno fa, dovevano essere installate

già da settembre del 2018 ma non se ne vede l'ombra. Sono state varate in Giunta solo il mese scorso, nonostante le promesse. Isole che, probabilmente, non si vedranno per molto tempo perché non ci è stato ancora possibile visionare nessun tipo di documento riguardante l'ordine di questi presidi, dei quali dubito che la partecipata abbia fatto richiesta». E parla del continuo procrastinare della politica locale. «E' il risultato di una totale noncuranza nei confronti del problema, della salute delle persone, il decoro della città e le tasche dei cittadini - conclude Giberti - Questa amministrazione non si smentisce, promette ma in realtà non fa. I cittadini sono stanchi di essere presi in giro e utilizzati come bancomat, date le tariffe più alte dell'Emilia. E vedono la reale situazione di trascuratezza e inefficienza di questa amministrazione comunale».

Laura Guerra



Peso:18%

presente documento e' ad uso esclusivo del committente



### IL PICCOLO

Dir. Resp.:Enzo D'Antona Tiratura: 23.119 Diffusione: 25.079 Lettori: 154.000 Edizione del:09/01/19 Estratto da pag.:13 Foglio:1/1

DOMANI IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE

### Hera, avanti con le acquisizioni attesa una crescita dei dividendi

Luiqi Dell'Olio

MILANO. Domani Hera alzerà il velo sul piano industriale al 2022. Per la multiutility con headquarter a Bologna, con una forte presenza nel Triveneto attraverso la controllata Acegas Aps, l'inizio dell'anno el occasione per aggiornare gli obiettivi di medio periodo. Per l'appuntamento di domani sono attesi annunci all'insegna della continuità: il gruppo dovrebbe aver chiuso il 2018 con un margine operativo lordo a quota 1 miliardo di euro (il primo semestre si è chiuso con ricavi che hanno sfiorato i 3 miliardi, mentre il mol si è attestato a 523,6 milioni, mentre l'intero 2017 ha visto attestarsi l'indicatore a 984,6 milioni) e l'obiettivo per gli anni a venire – spiega un report di Fidentiis – dovrebbe essere di proseguire sulla strada della crescita, puntando su un Cagr (Tasso medio annuo di crescita) dello stesso mol nell'ordine del 3,7%, mentre il progresso atteso dall'utile per azione dovrebbe essere nell'ordine del 4,7%.

Quanto al Capex, cioè le spese in conto capitale, gli analisti ritengono che Hera possa migliorare ulteriormente il suo programma di investimenti (erano 2,9 miliardi di euro nel periodo 2017-2021 con un debito/ebitda inferiore a tre volte nel medesimo arco di tempo). Dei progressi attesi bene-

ficeranno anche gli azionisti (compresi i numerosi enti locali, che fanno parte della compagine sociale alla luce delle aggregazioni che hanno visto protagonista il grupponeglianni). «Lasocietà potrebbemigliorare leggermenteil proprio impegno sui dividendi (lo scorso anno il Comunedi Trieste, che ha in mano all'incirca il 4,6% del capitale, ha incassato poco meno di 6 milioni di euro, ndr), rispettivamente, 10 centesimi dieuro nel 2019 e 10,5 centesimi di euro nel 2020, che implicanoun rendimento di circa il 3,6‰, scrivono da Fidentiis. Il comparto delle utility è destinato negli anni a venire a una profondariorganizzazione, considerato che -al pari di quanto avviene in altri settori – c'è necessità di fare massa critica per preservare i margini.

Così, per gli analisti l'm&a rimarrà una priorità per He ra, con un focus sui territori di riferimento. Nel piano industriale al 2021, la crescita dell'Ebitda derivava dalla crescita interna, 138 milioni di euro, e dalla crescita esterna, 107 milioni. Resta da capire, poi, se muterà la cornice operativa in cui opera il gruppo nordestino. Tra le priorità del Governo gialloverde vi sono infatti i provvedimenti sull'acqua pubblica e sul taglio degli stipendi ai parlamentari. «Perquantoriguarda le società quotate», è l'analisi di Websim, «crediamo che i rischi siano limita-

Cornice operativa in ballo: fra le priorità di Roma c'è il tema dell'acqua pubblica



Peso:20%

Telpress

11 Sole 241 ORB

Quotidiano

10-01-2019 Data

Pagina

13 Foglio

### Iren, il nuovo patto rifletterà il peso di Genova

UTILITY

Senza accordo sulle nomine, il socio di maggioranza indicherà il vertice

#### Cheo Condina

Qualora il comitato composto dai sindaci di Torino, Genova e Reggio Emilia «non designi all'unanimità le cariche di vertice di Iren (presidente, vice presidente e ad), il sindaco del Comune che detenga il maggior numero di azioni al 31 dicembre dell'anno precedente ayrà facoltà di designare una delle predette cariche». È questa clausola, înserita nel nuovo patto parasociale di Iren, che dovrà essere approvato da un'assemblea straordinaria a fine febbraio in attesa del rinnovo del cda previsto in primavera, ad agitare le acque tra i grandi soci della multiutility. In virtù di essa e soprattutto del primato conquistato di recente nell'azionariato della multiutility (con quasi il 19%) Genova si candida infatti agiocare un ruolo di primo piano nella governance, senza trascurare la di-

per una società che conserva un forte legame con il territorio. Le tensioni, in particolare con Torino, non mancano, anche se tra vari osservatori c'è la sensazione che, alla fine, sulla riforma della governance (e non solo) si andrà di comune accordo. Del resto, il patto in scadenza (così come il nuovo) prevede che per la nomina delle tre top manager si proceda all'unanimità fra i tre sindaci: la novità, anticipata da Radiocor, è appunto che, in caso di mancata intesa, il Comune con più azioni potrà forzare la mano e designare una carica a sua scelta mentre gli altri due sindaci, all'unanimità, indicheranno le altre due. Una postilla non certo irrilevante, da contestualizzare in una revisione più ampia del patto di sindacato che è stata condivisa tra Chiara Appendino, Marco Bucci e Luca Vecchi (rispettivamente primi cittadini di Torino, Genova e Reggio Emilia) in una riunione dello scorso 22 ottobre con l'obiettivo di adeguare l'accordo alle evoluzioni dellibro soci nell'ultimo triennio. Nelle settimane successive, tuttavia, lo scenario è cambiato in modo significativo. Torino e Genova, che da anni gestivano in

namica degli investimenti, cruciale modo paritario la holding Fsu per il controllo di Iren con un complessivo 32,6%, dopo la "separazione" ufficializzata in estate hanno imboccato strade divergenti. A fine novembre Torino ha venduto sul mercato il 2,5% scendendo al 13,8% mentre Genova, pochi giorni dopo, ha comprato un pacchetto simile portandosi al 18,85% con l'intera quota ligure (compresi gli ex soci Acam) ormai oltre il 20%. Ufficialmente Torino e Genova sono unite da un sub-patto che vincola il 27,6% del capitale ma è ormai chiaro come, complice la nuova governance in arrivo, la forbice tra le partecipazioni delle due città (con Reggio Emilia e i Comuni emiliani rimasti poco sopra il 15%) sia destinata a pesare anche, in teoria, sulla politica degli investimenti, che di solito venivano distribuiti in modo equo sui tre territori di riferimento di Iren, Il consiglio comunale di Genova ha già approvato il nuovo patto mentre Reggio Emilia dovrebbe votarlo la prossima settimana e Torino (dove il dibattito si annuncia acceso) quella successiva. In parallelo procederà la partita per il rinnovo di un board, oggi guidato dal presidente Paolo Peverano e dall'ad Massimiliano Bianco.



esclusivo del destinatario, non riproducibile ad uso Ritaglio stamba

Dafa

### GAZZETTA DI REGGIO

LACASSAFORTE

### Iren, Reggio diventa secondo azionista ma è braccio di ferro su risorse e nomine

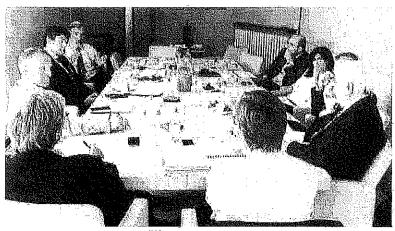
Vecchi consolida la sponda con Parma perridurre la recente egemonia di Genova e salvaguardare gli investimenti

Enrico Lorenzo Tidona

REGGIO EMILIA, Nel giro di quat-tro mesi <u>Tren</u> potrebbe cam-biar pelle. Nell'ordine c'è il votosul nuovo statuto, poisulbilangio e infine, materia delicatissima, le nomine dei nuovi Vertici. Su queste, in base ai nuovi patti in votazione nel comuni azionisti, se non c'è l'u-naulmità il primo azionista può forzare la mano e scegliere una carica a sua discrezione come l'amministratore delegato, il più influente nella gestione. Edopo anni di equili-brio tra i soci pubblici, Geno-va ha scalzato tutti comprando azioni Iren Invece che venderle, come fatto dagli altri comuni in cerca di risorse fresche. Şcenari che hanno messo in fibrillazione anche Reggio Emilia, che per proteggersi rafforza l'asse con il sindaco di Parma Federico Pizzarotti.

### ILVALZER

Reggio punta sicuramente alla riconferma della vice presidenza-affidata al reggiano Ettore Rocchi - e a mantenere la sede legale del gruppo Iren in città, che per alcuni farebbe ora gola a Genova, Lunedì il consiglio comunale în Sala del Tricolore voterà il testo già passato in commissione sui nuovi patti parasociali in Iren che dovranno essere approvati poi da un'assemblea sicaordinaria a fine febbraio. Li dentro c'è la clausola che sta agitando le acque tra i grandi soci della multiutility, în cui Genova da dicembre è nettamente il primo socio con quasi il 19% davanti a Torino (13,8%) e a tutti i soci emiliani, poco sopra il 15%, con capofila Reggio. La postilla pre-



Un incontro nel 2017 fra i gli azionisti iren con i sindaci Luca Vecchi, Marco Bucci e Chiara Appendino



Paolo Peveraro, presidente iren

vede ehe, in caso di mancara unanimità tra i sindaci di Genova, Torino e Reggio per l'eventuale cambio delle tre cariche di vertice (il presidente Paolo Peveraro, il vice Rocchi e l'ad Massimiliano Bianco), il siudaco con la partecipazione più elevara al 31 dicenbire precedente «avrà facoltà di designare una delle cariche». In sostanza, diversamente da quanto previsto dal patto in scadenza, il primo socio della multirutility (ad oggi Genova) potràscegliere quale casella occupare. In primavera, va



Ettore Rocchi, vice presidente

ricordato, andra rimnoyato l'intero board di Iren. Nelle ultime settimane il librosoci del gruppo è cambiato mettendo così arischio equilibri consolidati da anni tra i grandi soci. Torino e Genova, che condividevano il confrollo di Iren con la holding partietica Fsu, si sono prima separate esoprattute hanto adottato strategie opposte il capoluogo piemonrese ha venduto il 2,5% scendendo al 13,8% del capitale mentre Genova è salita al 18,85%, Anche per questo, il dibattito sul nuovo pattosi andiane del prima proposte il capo del capitale mentre Genova è salita al 18,85%, Anche per questo, il dibattito sul nuovo pattosi andicattito sul nuovo pattosi sul nuovo pattosi andicattito sul nuovo p



Massimiliano Bianco, ad di Iren

rimcia acceso: il consiglio romunale del capoluego ligure lo ha già approvato poco prinia di Natale mentre Reggio fo farà lunedì. Il si sembra assicurato mentre a Torino non de ancora certezza.

#### GÜERRAKPACE

La pace tra gli azionisti di Ireni sembra quindi a rischio. Genova sta facendo la voce grossa in virtù del recente primato nell'azionaritato - e con l'aiuto della Spezia, da poco entrata nel gruppo - ha sparigliato il mazzo. Il sindaco Luca Vecchi starebbe tentando ora di fare da pacere na i sindaci Genova e Torino, consolidando inolice il patto con Pizzarotti, che ha in dote azioni fuori dal patto di sindacato emiliano e che, una volta rientrate, varrebbero il sorpasso su Genova. La perdita di equilibrio resta evidente: ognuna delle tre aree - Genova, Torino e Regio- ha sempre avuto un terzo delle nomine, delle risorse e delle socierà di primo livello.

La mutazione sta influen-

zando i rapporti di forza e il problema per Reggio sono i fiussi continui verso la città. Basti pensare all'apporto assicurato finora alla manutenzione delle fontana del Valli fino alla riqualificazione milionaria delle Officine Reggiane. Non solo: ad essere in discussione già da tempo è il ruolo di Iren Rinnoyabili - ora divențata Smart Solution - giocattolino lasciato in mano ai reggia-ni, che si è occupata più di Im-niobiliare che di pannelli solari. Ecco allora che diventa fondamentale difendere il fortino dopo che la società del gas, dei rifiuti e dell'acqua partecipata dal comuni reggiani ha cambiato segno politico. Al Pd, prima egemone, è rimasta solo Reggio Emilia. Torino è. passata da Piero Fassino ai 5 stelle con Chiara Appendino.

Pronto a rompere gli equilibri sarebbe però Genova, passato da Andrea Doria al centro destra con Marco Bucci. Città che pretenderà un ritorno dell'investimento milionario in azioni Tren, alla quale è però andata in sordina tre mesi fa la sede della controllata illeti per placarne: in parte la sete, mentre a Torino è andata la mobilità efettrica.

CAMENDAL PROPERTY OF THE PERSON NAMED AND ADDRESS OF THE PERSO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano

11-01-2019 Data

11

Pagina Foglio 1

### GAZZETTA DI REGGIO

LA GOVERNAÑOE

### Quattro consiglieri in quota al patto targato Emilia

L'attuale cda di Iren conta al vertice Paolo Peveraro (presidente in quota a Torino) e Massimiliano Bianco (ad in quota a Genova). Le quote in capo al patto di Reggio Emilia contano 4 persone: Ettore Rocchi (vice presidente), Moris Ferretti, Isa-bella Tagliavini e Barbara Zanardi. A volere un posto ora nel prossimo cda sarà La Spezia, entrata in Iren con l'acquisizione perfezionata di Acam, che porta altri comuni liguri sotto Pombrello dalla multiutility.



non riproducibile. Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario,

I RETROSCENA DELLA SOCIETÀ PARTECIPATA

### Giochi di potere in Iren Genova arraffa tutto e Reggio conterà meno

iren sostenibile

Il 'tavolo emiliano' non è mai stato convocato in tre anni APAB. 2 E 3

### Iren, gioco di scacchi. Genova passa in testa

Reggio penalizzata dalla vendita delle quote torinesi. A rischio la conferma di Rocchi

#### di DANIELE PETRONE

QUANTO vogliono contare Reggio e l'Emilia nel gruppo Iren? Una domanda che nel 2019 rintocca come una campana e che assume i contorni di una vera e propria sfida. A proiettarla è la luce della Lanterna, simbolo di Genova. Il capoluogo ligure è infatti diventato prima di Natale il maggior azionista della multiutility quotata in borsa. Lo ha fatto con un'operazione finanziaria intelligente, in puro stile 'genovese': tramite Fsu, la holding che gestisce per conto di Genova le azioni Îren, ha acquistato per 70,4 milioni (ma praticamente senza sborsare quasi nulla calcolando interessi e utili) il 2,5% del pacchetto che Torino aveva messo in vendita (avendo bisogno di soldi visto anche il debito di oltre 200 milioni nei confronti proprio di Iren) tramite la sua holding Fct. Risultato finale che segna il sorpasso in classifica: Genova detiene il 18,85% e Torino scende al 13,80%, superata quest'ultima anche dall'Emilia se mettiamo insieme Reggio (6,67%), ì comuni azionisti della nostra provincia (5,44%), Parma (3,16%) e Piacenza (1,52%).

IL PATTO emiliano è nato proprio per contrastare il potere all'interno del gruppo spostato sull'asse Genova-Torino. Peccato però che il tavolo tra tutti i sindaci negli ultimi tre anni non sia mai stato convocato e dunque non esista neppure un coordinatore eletto (l'ultimo rappresentante dei comuni azionisti reggiani è stato Alessio Mammi, attuale sindaco di Scandiano).

daco Luca Vecchi, che rappresenta il maggior azionista dell'area emiliana. Assieme al collega di Parma, Federico Pizzarotti, con cui vige un rapporto di stima. E per questo molti primi cittadini dei comuni minori storcono il naso. Tensioni figlie anche di alcune scelte politiche recenti come le nomine della nuova product line Iren smart solution: l'amministratore delegato Paolo Bonaretti e il presidente Ettore Rocchi (nonché vicepresidente di tutto il gruppo Iren), entrambi uomini di Graziano Delrio. Decisi non proprio in armo-

nia da Vecchi. LA PARTITA ora si fa molto interessante. Gennaio sarà un mese cruciale e altrettanto il primo semestre 2019. Verranno infatti sottoposti al voto dei consigli comunali diversi cambi statutari. Tra questi vi è l'allargamento del cda da 13 a 15 membri (entreranno infatti uno o due rappresentanti di La Spezia vista l'acquisizione di Acam, che rafforza strategicamente la leadership ligure e di Genova) e l'aumento dei sindaci del collegio revisore da tre a cinque. Nella sostanza non cambia granché e molto probabilmente le maggioranze dei vari consigli approveranno le modifiche. Ma gli equilibri politici cambiano eccome. Ed è qui che si gioca la partita. A maggio infatti sarà rinnovato il cda. La triade dirigenziale viene nominata dai tre comuni maggiori azionisti, Genova, Torino e Reggio, mentre per gli altri componenti si va al voto. E se i tre sindaci Marco Bucci, Chiara Appendino e Luca Vecchi - di tre partiti diversi, rispettivamente centrodestra, 5 Stelle e E chi decide? La partita la sta gio- Pd - non dovessero mettersi d'ac-

cando, praticamente da solo, il sin- cordo armoniosamente, sarà colui che detiene le quote maggiori a poter indicare uno dei tre. Questo dice la nuova clausola inserita nel patto parasociale in votazione nei consigli comunali (Genova ha già approvato, ovviamente). Bucci quindi potrebbe scegliere di indicare uno tra amministratore delegato, presidente o vicepresidente facendo saltare il banco. Ecco perché Ettore Rocchi ora trema. Potrebbe essere lui l'epurato eccellente del prossimo cda. Tant'è che secondo i ben informati, lui stesso sarebbe contrario all'allargamento del cda. Per questo Vecchi starebbe facendo da mediatore coi colleghi Bucci e Appendino, al fine di trovare un accordo che per i mercati e per la borsa sarebbe la miglior soluzione auspicata.

TORNA dunque in auge la domanda iniziale. Quanto vuole contare Reggio in Iren? Per questo diversi sindaci reggiani avevano proposto tempo fa la costituzione di una finanziaria – proprio come Ge-nova e Torino – che gestisca le operazioni ed evitare così anche quel naturale conflitto d'interesse che mette in difficoltà gli stessi sindaci: da una parte azionisti e dunque con dividendi che fanno gola a tutti come tesoretto da utilizzare ogni anno, dall'altra avere le migliori tariffe possibili per i cittadini. Come la Tari per esempio. E a proposito di rifiuti, l'anno prossimo ci sarà la gara per il servizio. E l'esito in favore di Iren non è scontatissimo. Nel settore ci sono colossi, soprattutto spagnoli, molto competitivi. E se dovesse essere un'altra multiutility ad accaparrarsi l'appalto, sarebbero dolori in fatto di perdite, ma soprattutto metterebbe a repentaglio il piano industriale. Ecco perché tanti sindaci reggiani vorrebbero rafforzare e assicurare la propria posizione. E chissà se saranno in grado di ascoltare il suono della campana.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

### il Resto del Carlino **Reggio**

Quotidiano

11-01-2019 Data

1+3 Pagina Foglio 2/2

LA GOVERNANCE .

6,67%

Comune Reggio (86,717,464 azioni e 8,97% diritto di voto)

5,44%

Comuni provincia di Reggio (70.749.620 e 7,19%)

18,85%

Comune Genova (Fsu) (245.249.617 e 23,66%)

13,80%

Torino (Fct) (179.567.787 e 18,57%)

3,16%

Parma (41.158.556 e 4,26%)

1,52%

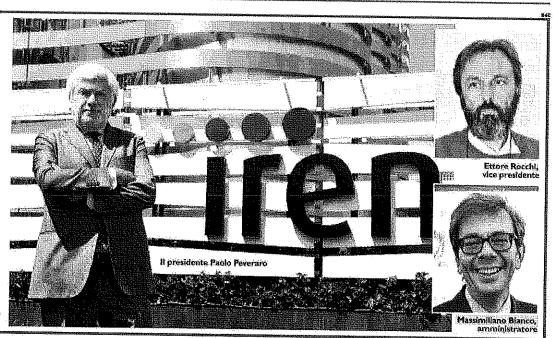
Piacenza [19.759.547 e 2,04%]

0,04%

Altri comuni (534.070 e 0.05%)

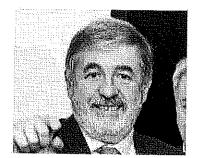
1,90%

Comuni soci ex Acam La Spezia (24.705.700 e 1,28%)









### CIFRE IMPORTANTI

I membri del Cda

Attualmente tredici, con il voto che si sta tenendo in queste ore nei consigli comunali, il consiglio di Iren acquisterà due membri, forse a favore dei liguri

Euro ad azione

Calcolando che tanto valgono le singole azioni (dato di ieri in borsa) allora il Comune di Reggio può ancora incassare dalla vendita 46,7 milioni di euro

150.000

Azioni vendute

A tanto ammonta il malloppo di azioni vendute recentemente da Guastalla. Altre 95mila le ha cedute Campegine, 62mila Gattatico e 34mila Baiso

11-01-2019 Data

12 Pagina

1/2 Foglio

La polemica

### Iren, i sindacati a Appendino "Torino non venda altre quote"

Cgil, Cisl e Uil: col ridimensionamento crollerebbero gli investimenti in Piemonte

#### STEFANO PAROLA

I sindacati battono un colpo sul parziale disimpegno del Comune di Torino in Iren. Soprattutto, si dicono «preoccupati e contrariati» dalla possibilità che la città possa vendere ancora altre quote della multiutility. Fino a un mese fa Palazzo Civico aveva il 16,8 per cento della società, proprio come il Comune di Genova. Poi ha venduto un 2,5 per cento sul mercato e in contemporanea il socio ligure ha acquistato una quota identica. Ma la sindaca Chiara Appendino è pronta a scendere ancora. Il Consiglio comunale le ha dato mandato di vendere fino al 5 per cento e la giunta potrebbe percorrere questa strada per incassare almeno una parte di quei 20 milioni di risorse che non arriveranno più dallo Stato a causa di quanto previsto dalla manovra.

«La vendita di ulteriori quote minerebbe irreversibilmente il permanere di una maggioranza pubblica nella proprietà del gruppo Iren. Ed anche nel caso di un improbabile riacquisto da parte di altri enti pubblici, l'operazione sposterebbe comunque gli equilibri di potere all'interno della multiutility a danno della Città di Torino», accusano in una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil. I tre sindacati fanno notare che la cessione garantirebbe una "una definito, come già in passato, da tantum" che però «non compen- un patto di sindacato sottoscrit- DRIPRODUZIONE RISERVATA

serebbe gli introiti provenienti to dalle tre città. L'agenzia Radiodai futuri dividendi», anche perché in questo momento il titolo Iren è piuttosto svalutato.

Ma Cgil, Cisl e Uil temono pure altri effetti negativi: «Il ridimensionamento degli investimenti in Piemonte, pari a circa un miliardo da qui al 2023; il rallentamento degli investimenti nel comparto dell'igiene ambientale (Amiat e Trm a Torino, Seta su Settimo-Chivasso); il rallentamento dell'estensione del teleriscaldamento dell'area metropolitana», elencano le tre sigle. Che aggiungono: «È chiaro che così si sposterebbero gli equilibri inter-

Questa è la vera partita che si sta giocando in queste ore. Finora Iren era stata controllata in modo paritetico da Torino, che indicava il presidente (l'attuale è Paolo Peveraro), da Genova, che sceglieva l'amministratore delegato, e da Reggio Emilia, che poteva contare sulla vicepresidenza. Oggi invece la Città della Lanterna ha il 18,85 per cento, quella della Mole ha il 13,8. Dunque il socio piemontese avrà meno voce di un tempo all'assemblea che in primavera rinnoverà il consiglio d'amministrazione e le massime cariche di Iren. E se Torino vendesse ancora, il divario aumente-

Il controllo dell'azienda verrà

cor ha letto una bozza di accordo in cui è presente una clausola in base alla quale se per la nomina di presidente, vicepresidente e amministratore delegato non si dovesse giungere a un accordo, sarà il sindaco con la partecipazione più alta al 31 dicembre ad avere la precedenza sugli altri. Insomma, se il testo rimanesse questo sarebbe Genova ad avere il boccino in mano.

Il nuovo patto di sindacato dovrà essere approvato da un'assemblea straordinaria a fine febbraio. Prima di allora, ossia entro fine mese, sarà discusso dal Consiglio comunale di Torino, con l'opposizione che ha già promesso battaglia.

Per Palazzo Civico, dunque, la situazione è già complicata di per sé. Ed è anche per questo che Cgil, Cisl e Uil invitano Palazzo Civico a non cedere ulteriori quote di Iren. Secondo i sindacati le ripercussioni potrebbero avere un raggio molto ampio: «La modifica degli assetti azionari sarebbe un disincentivo a tutte le forme di sponsorizzazione delle attività culturali di Torino e persino delle attività sportive», dicono le tre sigle, che invitano la sindaca Appendino a non vendere altre azioni perché «il danno che una simile operazione porterebbe al territorio torinese sarebbe gravissimo».

Inumeri

soci e le quote

13,8%

Torino possiede ogal il 13,8% di Iren. Ha già

venduto il 2,5% e potrebbe cedere un'ulteriore quota simile 18,8%

È la quota in mano al Comune di Genova, che

ha scelto di aumentare la propria presenza nella multiutility

15%

Isoci emiliani hanno circa il 15% dell'azienda.

Reggio Emilia possiede il 6,67% Parma il 3.16%

In bilico anche i vertici Nel caso di mancato accordo sulle nomine deciderebbe il sindaco con più partecipazioni

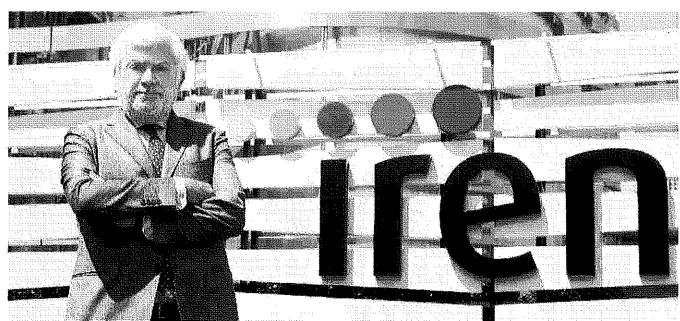
la Repubblica Torino

Quotidiano

11-01-2019 Data

Pagina

12 2/2 Foglio



Al vertice Paolo Peveraro, presidente di Iren



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

### Hera, nel nuovo piano industriale cedola a 11 centesimi nel 2022

#### UTILITY

#### Haria Vesentini

Èun piano industriale all'insegna della continuità e del rafforzamento delle politiche di investimento e di dividendo quello che il gruppo Hera ha presentato ieri ad analisti e investitori. L'obiettivo approvato dal cda della multiutility earrivareal 2022 con 1.185 milioni di euro di Ebitda, ovvero 40 milioni in più in media ogni anno. Complice l'ottimo risultato centrato lo scorso anno, chiuso (da preconsuntivo)con un Moldi 1.020 milioni, esattamente il target previsto nel business plan quinquennale del 2014.

A segnare il cammino dei prossimi cinque anni sarà il programma di sviluppo infrastrutturale, il più consistente nella storia aziendale: 3,1 miliardidieuro, in aumento di circa 260

milioni rispetto al precedente piano strategico, e per il 70% concentrato sulle reti, all'insegna non solo dell'efficienza ma anche della resilienza. Il piano di investimenti sarà sosteruto dauna crescente generazione di cassa, che permetterà di mantenere sempresottoal disotto di 3xil rapporto tra debitifinanziari nettle Mol. Più generoso rispetto al precedente documento anche il piano di remunerazione degliazionisti:ildividendo, già passato dai 9,5 centesimi per azione del 2017 ai 10 centesimi del 2018 e 2019, salirà a 10,5 nel 2020 e 2021 per toccare gli 11 centesimi a fine piano.

«Ilpiano si basa sul presupposto di affermare la nostra leadership nei servizial territorio di riferimento e di proseguire l'evoluzione tecnologica per aumentare sempre più la rigenerazione dei modelli gestionali delle attività», sottolineano ivertici di Hera. ricordando le cinque priorità strategi-

che: crescita, efficienza, eccellenza, innovazione e agilità. Parole chiave che si incrociano a matrice con le sfide della circolarità e del valore condiviso (che nel 2022 è previsto pari a 470 milionidieuro).

Il progetto di sviluppo si gioca attorno aun mixequilibrato di crescita organica(120 milioni sui 200 di Ebitda aggiuntivo) e acquisizioni (gli altri 80 milioni) in tutti i segmenti di business tra gas, acqua, ambiente ed energia. Puntando a riconfermare le attuali concessioni con le gare per la distribuzione gas e l'igiene urbana e con l'objettivo di superare i tre milioni di clienti energy al 2022.



presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Peso:8%



### GIUNTE IN ROSSO

### I debiti torinesi 'inquinano' il gruppo Reggio deve soltanto 12,5 milioni

GENOVA compra e soprattutto Torino vende. Perché la città della Mole ha bisogno di grana (anche se qualcuno pensa possa essere un piano a rilento per uscire dal patto e vendere le quore).

La situazione debitoria nei confronti di Iren lo dimostra. Il capoluogo piemontese ha 250 milioni di euro di pendenze che – dopo l'accordo raggiunto ad agosto scorso—saranno saldati nei prossimi 8 anni. Bollette non pagate che risalgono si tempi di Iride, azienda di servizi dei Comuni di Tonno e Genova alla fine del

2009 sotto l'allora amministrazione di Sergio Chiamparino. Nel 2010, dopo la fusione fra Iride ed Enia, i crediti passarono in capo a

LA REGALÌA Il capoluogo piemontese deve 249 milioni, ma 44 sono stati scontati da Ireni

Iren. A gennaio 2013 il sindaco Piero Fassino saldò 140 milioni e il debito scese a 97. Ma l'anno successivo sali ancora a 203. CON L'ATTUALE sindace Appendino i debiti sono aumentati di 67 milioni toccando quota 249. Iren però ha rinunciato a 44 milioni coprendo le perdite con fondo di svalutazione. Nel 2011 il consiglio comunale di Reggio aveva sbattuto i pugni per chiedere alla giunta di impegnarsi affinche Torino rientrasse nel debito.

La stessa Reggio ha 12,5 milloni di euro di debiti verso Iren, ma secondo i ben informati sarebbe solo un «flusso di cassa» e non inadempienze come le bollette torinesi.

d.p.





re abbonamento: 142937

il Resto del Carlino Reggio

Quotidiano

12-01-2019 Data

1+6 Pagina

1 Faglio

LA MULTIUTILITY

Vecchí 'scarica' Ettore Rocchi «Nomine Iren? Mi interessano gli investimenti ė i servizi»

A PAG. 6

### IL CASO IREN

**PREOCCUPAZIONI** 

GENOVA È DIVENUTA LA MAGGIOR AZIONISTA DELL'AZIENDA COMPRANDO AZIONI DA TORINO. LA NOSTRA CITTÀ RISCHIA DI DIVENTARE UN PESO LEGGERO NELLA MULTIUTILITY

### Reggio perderà la vicepresidenza? «Non mi interessano le poltrone»

Il sindaco Vecchi: «Il quartier generale resta qui». Lega all'attacco

di daniele petrone

GIL, QUARTIER, generale di Îren resteră a Reggio che diunque non perdera potere. La triade diri-genziale e la conferma di dittore Rocchi? Non mi interessano le politone, ma la qualità dei scrizia egli investimenti sulla città, Det-to questo; credo troveremo l'accor-do con Genova e Torino...». Il sindato Luca Vecchi è interve-nuto così, ai microfoni di Telereg-

gio, sulle districate vicende inter-ne ed equilibri societari di Iren-ofte vede nel 2019 un anno cruciaofte vede nel 2019 un anno crucia-le come riportato ieri dal nostro giornale. In particolare riguardo al maggior potere che avra Geno-ca, diventata maggior azionista dopo aver acquistato le quote mes-se in vendita da Torino. Il primo cittadino della Lanterna, Marco Bucci, porrà dunque - in caso di mancato accordo coi collegbi Vec-chi e Chiam Aopendino - scepliechi e Chiam Appendino - sceglie-fe insindacabilmente uno tra pre-sidente, vice o amministratore de-legato. E questo potrebbe far salta-re il banco. E quindi il vicepresi-dente Ettore Rocchi. Che il sinda-



PROFESSORE
Ettore Rocchi,
avvocato e
docente
universitario, e
vicenresidente
della multirulity
che ha inglobato
il patrimonio
di Agac

co Vecchi sembra quasi scaricare dicendo de poltrone non mi inte-ressano», anche se porrebbe pure celare un biuff da campagna elet-

DORO il servizio/inchiesta del Carlino di ieri, il malcontento è aumentato. Biè cidiche si spieca-no, Ovviamente in primis da par-te delle opposizioni Gianluca Vinci della Lega bastona: aLs gente deve capire che la sinistra

usa queste società per i loro glo-chini e le politrone come per Beg-gi (consulente) segustario del Pano finaliano, che non si è mai munio, percependo 3mila envo al meso, nio, percependo 3mila envo al meso, nio, con responsabilità vere. L'unico modo è mandare a casa. Vecchi che si è dimostrato incapace nella gestione Ireni. Reggio avrà sem-pre potere nella multiutility, ma bisogna saperlo usare meglio e non per porture a casa sponsoriz-

zazioni o soldi per il concerto di Capodanno come quest'anno, Bi-soginava usare i soldi per ubbassa-re le tantife nell'interesse dei citta-dini. Questa dovrebbe essere Punica logica che conta».

Punica logica che conta».

IL PUOCO arriva anche da Enrico Bini, sindaco di Casielnoyo Monti, unico Comune che ha ununciato la fuoriuscita dal patto e la vendita di tutte le azioni (tutto sarà ratificato in maggio): albisogna tornare a dare valore ni picco il Comuni. Il modo in cui e gestienon mi piaces, ha detto lapidatio. Infine, sono intervenuti anche i piccoli azionisti interproviniali di firmi guidati da Francesco Fannazi e Mario Gnidetti: «Cari sindaci emiliani, ridateci Agac. E dimettetevi. Avevamo ragione si prevedere il progressivo allontanamento dell'azienda dal nostro territorio e a denunciare il cambiamento di rapporto coi soci pubblici. Siamo contrari alla modificalei patti che se passasseto sanciciblero l'ascesa della Liguria, il costante sostegno alle difficoltà di Torino e all'aliossamento di Reggio».

### CRITICHE

### «Non mi piace»

Enrico Bini (sotto), enrico Bitti Istitol, sindaco del Pd di Castelnovo Monti, si marca e annuncia l'uscita dal patto del capoluogo montano dopo la vendita delle azioni: «Bisogna dare valore ai piccoli Comuni», dice. «Il modo in cui è gestita non mi piace»



### «Dimettevi»

Tirata d'orecchie anche da parte dei piccoli azionisti. «Cari sindaci e<u>miliani, ridateci Agac</u> e dimettevi. Avevamo l'allontamento di Iren dal territorio»

ii Resto del Carlino **Reggio**  Quotidiano

Data

13-01-2019

Pagina 10

Foglio 1

### LA RISPOSTA

### I sindaci compatti «Iren sempre disponibile Ottimo rapporto»

DA BIBBIANO a Cadelbosco, fino a Canossa, passando per Cavriago, Luzzara, Montecchio, San Polo e Sant'Ilario. I sindaci Andrea Carletti, Tania Tellini, Luca Bolondi, Paolo Burani, Andrea Costa, Paolo Colli, Franco Palue Marcello Moretti, non hanno dubbi, con Iren c'è un ottimo rapporto. «Grazie al contributo dei sindaci reggiani e a un ascolto costante da parte dei vertici aziendali (in particolare dell'amministratore delegato) si è registrato un consistente aumento degli investimenti funzionali alle esigenze espresse dai singoli territori. Senza dimenticare i risultati ottenuti in termini di contenimento dei costi del management, oggi largamente inferiori a posizioni analoghe in altre aziende di pari livello e dimensione, a fronte di risorse umane di alta eccellenza», scrivono i sindaci. L'accento, poi, viene messo sul rapporto che va avanti con l'azienda. «Va sottolineato che gli amministratori hanno da sempre chiesto e ottenuto la disponibilità ad avere un referente in grado di offrire un confronto continuo sui servizi e in grado di contribuire a risolvere in tempi brevi le problematiche dei cittadini. Tale ruolo viene ricoperto da Cesare Beggi che gode della piena fiducia dell'azienda e degli amministratori a prescindere dalle maggioranze politiche che li so-stengono o li hanno sostenuti e che spaziano dal centrodestra al centrosinistra, compresi pentastellati e civici. Una fiducia che nessuno, nelle sedi deputate, ha mai messo in discussione». I sindaci, quindi, concludono: «Per quanto ci riguarda questo fatto rappresenta un elemento di virtuosità. A noi interessano servizi e investimenti, non poltrone. Inoltre Reggio continuerà a essere decisiva per il controllo della azienda poiché il nuovo assetto societario ci consegna il ruolo di secondo azionista pienanente titolato a far valere gli indirizzi e le priorità all'azienda».



lice abbonamento: 142937

23

11 Sat 24 ORB

# Revisori, estrazione a sorte estesa alle società partecipate

#### **PROFESSIONISTI**

Dopo il decreto compensi ultimi confronti per il via al nuovo regolamento

Arrivato al traguardo il decreto che sblocca i compensi dei revisori dei conti dopo 13 anni di congelamento, si scalda la fase finale per il regolamento che modifica la disciplina nomine e requisiti dei professionisti impegnati negli enti locali.

Gli ultimi incontri tecnici hanno messo sul tavolo la possibilità di estendere il meccanismo dell'estrazione anche alle società partecipate, che con il regolamento dovrebbe essere su opzione perché l'applicazione dell'obbligo richiede una norma (si può inserire nella riforma del Testo unico).

Il regolamento istituirà le quattro fasce, con l'aggiunta della fascia ad hoc per i Comuni sopra i 50mila abitanti, le Città metropolitane e le Province, e alzerà a da 10 a 20 il numero di crediti necessari al debutto, oltre a istituire una sorta di praticantato con i 18 mesi da svolgere come consulente di un revisore.

In quest'ottica, il decreto sui compensi ha mosso le acque per un settore professionale che sembrava essere stato dimenticato dalla politica.

E i professionisti vogliono sfruttare la finestra di opportunità che si è aperta con l'attenzione ritrovata soprattutto nelle stanze del Viminale.

Compito del nuovo regolamento è dunque quello di completare il percorso. I pilastri della riforma sono definiti, e poggiano sulle quattro fasce, il test annuale telematico da parte del ministero dell'Interno, le modifiche all'algoritmo per aumentare le chance di estrazione per chi non ha avuto incarichi. Ma non mancano i temi su cui il confronto con i professionisti è ancora aperto.

Sull'estensione alle società controllate o partecipate del meccanismo dell'estrazione preme molto il Viminale, con l'obiettivo dichiarato di avere una revisione con caratteristiche di indipendenza anche nelle aziende che spesso hanno un ruolo non secondario nel trascinare in crisi i conti locali.

Nei regolamento non si può applicare tout court alle società il sistema previsto per gli enti, perché serve una norma primaria, ma è possibile indicare un'opzione da far esercitare alla partecipata. Per il secondo passaggio i tempi potrebbero però non essere lunghi, visto l'obiettivo del governo di avviare entro marzo l'approvazione della delega per la riforma del Testo unico degli enti locali.

«L'idea di applicare le estrazioni anche alle società ci trova perfettamente d'accordo - ragiona
Marco Castellani, presidente dell'Associazione dei revisori locali
(Ancrel) -. È però importante cogliere questa occasione per superare alcuni difetti strutturali delle
regole attuali, come l'incompatibilità a vita per i revisori che hanno svolto due mandati. In un panorama dominato dall'estrazione, questa incompatibilità non ha
più senso».

Ad agitare i professionisti c'è la possibilità, prospettata dalle bozze di regolamento, di inserire negli elenchi dei revisori anche i ragionieri degli enti locali.

Il compromesso potrebbe arrivare riservando questa chance a chi è anche dottore commercialista o revisore legale, chiudendo la porta a chi non ha queste caratteristiche.

−G Tr.

- RIPRODUZIONE RISERVATA



e abbonamento: 14



0811400

### La sindaca attacca: «C'è sempre stata la volontà di non far valere Imola»

#### **IMOLA**

«Anche io metto sul piatto l'ipotesi di un danno erariale». Manuela Sangiorgi rivendica il ruolo proprio e di Imola all'interno dell'assemblea dei soci del Con Ami, prima di lasciare l'incontro con la stampa. «Nell'assemblea del 28 dicembre è stato iscritto all'ordine del giorno il nuovo centro medico dell'autodromo perché eravamo già in estremo ritardo e avrebbe potuto significare non avere la struttura pronta per quando prenderanno il via le gare. Un danno pesantissimo». Inoltre «ci sono dei verbali che dimostrano che già prima dell'elezione del Consiglio di amministrazione si sarebbero potute prendere delle decisioni condivise» aggiunge. «Il Con Ami può andare avanti da solo».

### Nessun rispetto istituzionale

Sul nuovo centro medico «anche lo metto sul platto l'ipotesi di un danno erariale»

Insomma «fin dal primo giorno non c'è mai stato il rispetto istituzionale per quello che rappresento» continua Sangiorgi. «Prima il sindaco Malpezzi ha chiesto la presidenza dell'assemblea dei soci (qualche minuto più tardi il diretto interessato negherà questa affermazione su tutta la linea, ndr). Poi, quando c'è stata l'individuazione, da parte mia, di una figura che immaginavo super partes come Luciano Pirazzoli (per il ruolodi presidente, ndr), questa è stata immediatamente tacciata di incompetenza attraverso due post pubblicati su Facebook. Una reazione assolutamente immotivata». Da quel momento «è cominciato un percorso in cui non si è visto il riconoscimento della rappresentanza di Imola, che è sempre stata di tre componenti del Cdasu cinque. C'è sempre stata la volontà di non far valere I-

L'ANALISI DISANGIORGI

«Sin dal primo giorno non c'è stato rispetto istituzionale per ciò che rappresento Boicottato il nome di Pirazzoli»

mola» prosegue, «Se ci fosse un minimo di intenzione reale di collaborazione, non ci si comporterebbe in questa maniera. Ho ricevuto un mandato chiaro e forte. Mi piacerebbe esercitarlo in tutta la sua complessità, però non me neviene data la possibilità».

#### In difesa della sindaca

A schierarsi a fianco della sindaca, per il momento, non è il Movimento 5 Stelle, ma il capogruppo della Lega Nord Simone Carapia: «Laminoranza vuole chiamare in causa il prefetto? Chissà che non sía la volta buona che si fanno mettere in riga e richiamare per il loro comportamento inaccettabile e intollerabile, visto che continuano ad anteporre gli interessi di partito a quelli della comunità». LUCA BALDUZZI



i a sindaca di Imola Sangiorgi



presente documento e' ad uso esclusivo del committente



Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO

### il Resto del Carlino

Dir. Resp.:Paolo Giacomin

Tiratura: 90,800 Diffusione: 122,031 Lettori: 1.032,000

Edizione del:15/01/19 Estratto da pag.:1,38 Foglio:1/3



## Con.Ami, fumata nera sui vertici

Malpezzi (Faenza): «Se ne occupi il Prefetto, è il punto di non ritorno»

di ENRICO AGNESSI

«DOPO una decina di assemblee inutili, il tempo della mediazione politica è finito. Ora dovrà occuparsene il prefetto. Siamo arrivati al punto di non ritorno». E' lapidario Giovanni Malpezzi, sindaco di Faenza. Tra i soci di Con Ami in rotta con la prima cittadina di Imola, Manuela Sangiorgi, per la mancata nomina del



presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Peso:1-42%,38-43%



nuovo Consiglio di amministrazione del Consorzio, lui fa evidentemente parte di quelli che non vedono più margini di manovra. E nel giorno in cui da via Mentana si leva l'ennesima fumata nera, e l'ipotesi del commissariamento prende corpo, è il primo a chiamare in causa esplicitamente Palazzo Caprara, a Bologna, al quale si sono già rivolti anche i revisori dei conti di Con Amil

«Il Consorzio ha un patrimonio di oltre 400 milioni euro - ricorda Malpezzi nella conferenza stampa convocata al termine dell'assemblea di ieri mattina dal collega di Brisighella, Davide Missiroli, ma alla quale alla fine si presentano di fatto tutti i soci -. E noi sindaci abbiamo la responsabilità che non cali. Quello che sta succedendo in questi giorni, invece, mette a rischio la redditività del Con.Ami e la sua continuità nel tempo. E lo stallo va superato». Da qui l'informativa indirizzata al capoluogo emiliano, affinché il prefetto Patrizia Impresa «assuma le decisioni che gli competono». Questo perché «non assisteremo al declino di Consorzio», rimarca il sindaco di Faenza.

Pur se con toni e parole diverse, anche gli altri primi cittadini soci del Con.Ami sono d'accordo con il loro collega. A partire da quelli,

in quota Pd, dei due comuni più grandi del circondario dopo Imola, come Fausto Tinti di Castel San Pietro e Onelio Rambaldi di Medicina. Quest'ultimo, in particolare, parla di «problema non amministrativo, ma di competenze» e punta il dito contro l'«incapacità di governare» della sindaca Sangiorgi. Ma protestano anche i piccoli, in molti casi legati al centrosinistra, o i civici del circondario come Luca Albertazzi di Dozza e Alberto Baldazzi di Castel del Rio. «Dispiace per Imola che ha portato avanti un progetto di discontinuità politica - commenta il primo in riferimento all'esito delle ultime elezioni attraverso le quali il M5s ha interrotto oltre 70 anni di amministrazione di centrosinistra -: ma ora utilizza mo-

dalità non democratiche. Il tentativo di lottizzazione del Cda da una parte o dall'altra è abbastanza ridicolo. Chi ha sostenuto il cambiamento, come chi non lo ha fatto, si aspetta risposte concrete. E la cosa non sta avvenendo. C'è una mancanza di alternative da parte di Imola». La vede così anche Baldazzi: «Siamo reduci da mesi di attesa con risvolti assurdi - protesta il sindaco di Castel del Rio -. C'è il timore di governare le cose e intanto la macchina sta ferma. Nell'intendimento della Sangiorgi c'è un disegno totalitario: il M5s vuole replicare il modello costruito dal Pd in passato, ma questo li porterà a sbattere».

### IN BREVE

### La democrazia

«Dispiace per Imota che ha portato avanti un progetto di discontinuità politica, ma ora usa modi non democratici»: lo dice Luca Albertazzi (foto)



#### Le alternative

«Il tentativo di lottizzazione del cda da una parte o dall'altra è abbàstanza ridicoto Mancano alternative da parte di Imola»

### Il disegno

Baldazzi (Castel del Rio): «Il disegno totalitario del M5s vuole replicare il modello costruito dal Pd, ma questo il porterà a sbattere»





### ONELIO RAMBALDI

«Siamo di fronte a un problema non amministrativo, ma di competenza Qui c'è incapacità»

### LA RESPONSABILITÀ

«IL CONSORZIO HA UN PATRIMONIO DI 400 MILIONI DI EURO, E NOI ABBIAMO LA RESPONSABILITÀ DI FAR SÌ CHE NON CALI»

#### L'ATTENZIONE

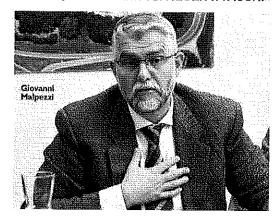
«IMOLA HA SEMPRE ESPRESSO 3 MEMBRI SU 5 NEL CONSIGLIO. SERVONO PIÙ ATTENZIONE E CONDIVISIONE PER LA NOSTRA CITTÀ»

### L'UNANIMITÀ

«FA RIFLETTERE CHE IN PASSATO, PRIMA CHE IO ENTRASSI NEL CONSORZIO, TUTTO FOSSE VOTATO SEMPRE ALL'UNANIMITÀ»

#### **GLI ATTACCHI**

«VOGLIONO CHE IO SIA IN BALÌA DEGLI ALTRI 22... ME NE HANNO DETTE DI OGNI, ALTERNANDOSI NEGLI ATTACCHI»





IL MANDATO 'TRADITO'

«Ho un mandato chiaro, netto e forte per governare Ma non me ne danno la possibilità»



Peso:1-42%,38-43%



### I sindaci: il caso Con.Ami al prefetto

// pag. 42-43 BALDUZZI

## Con.Ami, i sindaci in rivolta: «Ora basta, decida il prefetto»

«Il tempo della mediazione politica è finito. Lo statuto non è stato rispettato. E i revisori lanciano l'allarme: il patrimonio dei nostri enti è a forte rischio, pericolo danno erariale»

### IMOLA LUCA BALDUZZI

Lo stallo all'interno dell'assemblea dei soci del Con Ami finirà sul tavolo del prefetto del capoluogo Patrizia Impresa. Dopo la bocciatura di Domenico Olivieri come presidente («Non ha le competenze tecniche e professionali necessarie», motiva con l'unico voto contrario la prima cittadina di Imola Manuela Sangiorgi), gli altri sindaci chiamano in causa palazzo "Caprara". «Dopo una decina di assemblee inutili nell'arco di quattro o cinque mesi, il tempo della mediazione politica è finito», commenta Giovanni Malpezzi, primo cittadino di Faenza. «Adesso dovrà occuparsene il prefetto. E dovranno occuparsene gli avvocati. I veri avvocati».

### lpotesi di danni erariali

La prima motivazione a spingere i sindaci è «una lettera dei revisori dei conti in cui si esprime preoccupazione per la situazione attuale» spiega Malpezzi. «Il patrimonio dei nostri enti viene messo fortemente a rischio. Quello che sta succedendo mette fortemente a rischio non solo la redittività di quel patrimonio, ma anche la sua continuità nel tempo».

«La non gestione di questo tipo di stallo può portare a degli effetti molto negativi sul territorio», gli fa eco Davide Missiroli, primo cittadino di Brisighella. «E nel lungo potrebbe -o potrebbe avere già provocato- dei danni erariali al nostro territorio».

### Statuto non rispettato

Inoltre «impropriamente è stato detto che non abbiamo mai accettato una proposta da parte del socio maggioritario» aggiunge Missiroli. «Ma le propo-

ste, tecnicamente, non sono state fatte: la proposta della cinquina (di nominativi, ndr), per essere regolare, deve avere cinque firme di cinque soci e deve essere sottoscritta cinque giorni prima dell'assemblea».

### Sfiducia non all'odg

Infine «dopo che il 28 dicembre era stato richiesto da più di un terzo dei soci l'inserimento della mozione di sfiducia (alla San-



Peso:1-1%,42-55%

6 Bu PPO



giorgi in qualità di presidente, ndr), non è stata posta all'ordinedel giorno, violando lo Statuto, argomentando che "non è previsto dallo Statuto", che non hanno neanche letto», continua Stefano Golini, sindaco di Mordano. «Lo statuto dice che la presidenza spetta di norma al socio maggioritario, salvo diversa deliberazione. L'assemblea, però, deve essere messa nelle condizioni di esprimere una diversa deliberazione».

Addirittura, «al secondo pun-

to dell'assemblea di oggi (ieri, ndr) c'era la nomina del presidente, e al terzo punto l'elezione del Consiglio di amministrazione», fa presente Daniele Bassi, primo cittadino di Massa Lombarda. «È come fare la premiazione prima di fare la gara. È assurdo».

### «Disegno totalitario»

«In questi quattro mesi di attesa ho rilevato un gravissimo timore di governare le cose. Se chi ha l'onere di guidare non vuole

guidare, la macchina resta ferma» commenta Alberto Baldazzi, sindaco di Castel del Rio. «Credo che nell'intendimento della sindaca, non so se per contro proprio o per conto terzi, ci sia un disegno totalitario. Chi ha paura di governare ha paura di confrontarsi, quindi attende il momento in cui può fare da solo e nessuno può dire nulla».

LO "STRANO" ORDINE DEL GIORNO «Al secondo punto c'era la nomina del presidente, al terzo quella del cda. È come fare la premiazione prima della gara»



il sindaco di Faenza, Giovanni Malpezzi





Peso:1-1%,42-55%

### il Resto del Carlino

Dir. Resp.:Paolo Giacomin Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000 Edizione del:16/01/19 Estratto da pag.:47 Foglio:1/2

## «Caos Con.Ami, Sangiorgi rispetti le regole»

Malpezzi punta il dito sulla sindaca di Imola a proposito dello stallo per il cda del consorzio

IL CAMBIO di maggioranza poli-tica a Imola, con la vittoria della sindaca Manuela Sangiorgi, nella città del Bolognese ha messo sottosopra una serie di asset consolidati. Tra questi, uno scenario che sta arrivando a un punto di non ritorno è quello che si sta prefigurando nel Con Ami, il consorzio costituito da 23 comuni tra le provincie di Bologna, Ravenna e Firenze, che gestisce alcuni servizi nel settore immobiliare, la gestione dell'autodromo, le farmacie comunali e reti idriche. A Faenza, ad esempio, Con Arni, oltre che in quello delle farmacie, è nel settore della promozione turisti-ca con If. Nel Faentino ne fanno parte tutti e sei i comuni dell'Unione con una partecipazione del 12,165% (Faenza è al 6,625%), circa 37 milioni di patrimonio, a fronte dei 305 milioni complessivi. Il nodo che si è evidenziato viene dalla volontà del sindaco di Imola di rinnovare il cda, seguendo logiche ai sindaci non congeniali, veti incrociati che hanno messo un impasse nella nomina del cda anche se il consorzio non smette di lavorare. Quello che si sta prefigurando è però un vero e proprio braccio di fer-ro, come dice qualcuno, solo di carattere politico. Il sindaco Giovanni Malpezzi, capofila nel Faentino dei sindaci del consorzio, interviene dopo l'incontro burrascoso di lunedì dove la sindaca Sangiorgi ha abbandonato l'assemblea dopo aver dato l'alt alla lista dei nomi espressi dai sindaci per il cda.

Malpezzi, avete chiesto le di-missioni della presidente dell'assemblea Con Ami, la sindaca di Imola Manuela Sangiorgi. Perché?

«A fine anno 17 sindaci rappresentanti dei comuni soci del consorzio, sui 23 totali, hanno sottoscritto una mozione di sfiducia nei confronti della presidente dell'assemblea, Manuela Sangiorgi, alla luce di suoi comportamenti che non rispettavano le regole statutarie. Poi nella seduta di lunedì i sindaci presenti (erano in 20, ndr), tranne Sangiorgi, hanno chiesto di discutere e votare la mozione di sfiducia alla prima riunione utile. Sangiorgi sta dimostrando la volontà di non interpretare il suo ruolo di mediazione, sintesi e vigilanza sui compiti dell'assemblea, 'tirando dritto' sulle sue posizioni, senza ricercare ricomposizioni con le varie istanze che arrivano dai territori. Fa finta di non capire che il Con Ami non è una società per azioni, ma un consorzio di enti, dove si decide non in base alle quote patrimoniali, ma nel rispetto di regole statutarie».

Facciamo un passo indietro. Come si è arrivati a questo

«Il cambio di maggioranza politica a Imola, con una campagna elettorale dei Cinque Stelle incentrata sulla chiusura della discarica Tre Monti, ha portato la sindaca Sangiorgi a intendere la governance del Con Ami come la madre di tutte le battaglie, pensando, erroneamente aggiungerei, che assicurandosi la maggioranza assoluta nel cda del consorzio la si possa mettere al riparo da scelte strategiche future che siano in contrasto col suo programma elettorale».

E non è cosi? «No, le scelte competono all'assemblea dei sindaci, non al cda, e i sindaci avevano dato disponibilità ad approvare una delibera di indirizzi che vincolasse il nuovo consiglio in merito alle strategie future».

to dare una lettura politica, sulla contrapposizione Pd e M5S, a questo braccio di fer-ro?

«Certo. L'assemblea del Con Amilè composta da sindaci che apparten-gono alle più diverse posizioni politiche. Ribadisco che non è una contrapposizione partitica. Chi non condivide la conduzione dell'assemblea, portata avanti ostinata-mente dalla sindaca Sangiorgi, lo fa per tutelare il patrimonio investito in Con Ami e la rappresentatività dei rispettivi territori in seno all'organo di gestione».

Cosa succederà ora? «Se la sindaca di Imola dovesse continuare a non rispettare le regole, opponendo il suo veto alla decisione dei sindaci, non resta che la nomina di un commissario prefettizio. Abbiamo già chiesto di essere ascoltati dai prefetto di Bologna, riservandoci di avviare anche azioni legali per tutelare i patrimoni investiti dai nostri enti nel consorzio».

**a. v.** Roduzione riservata

**AGGUERRITO** Il sindaco di Faenza Giovanni Malpezzi interviene sullo stallo per il cda del consorzio pubblico Con.Ami

LA MADRE DELLE **BATTAGLIE** 

Il cambio di maggioranza politica a Imola ha portato Sangiorgi a intendere il Con Ami come la madre di tutte le battaglie

LA PARTECIPAZIONE Faenza ha una partecipazione del 6,65%, sul 12,165% dei comuni dell'Unione

**REGOLE NON CONDIVISE** Il primo cittadino bolognese vorrebbe il rinnovo seguendo regole non condivise



Peso:63%

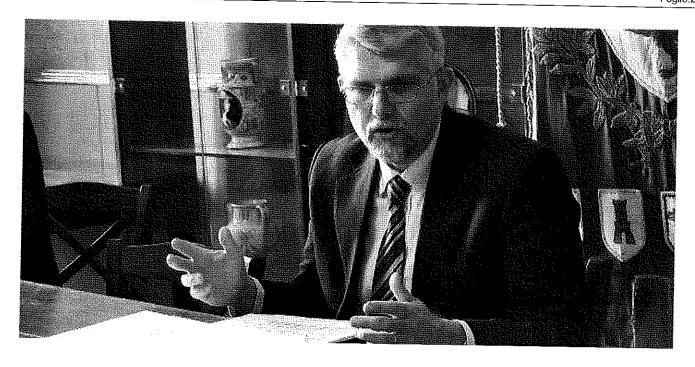
presente documento e' ad uso esclusivo del committente



### **Wil Resto del Carlino**

Edizione del:16/01/19 Estratto da pag.:47 Foglio:2/2

Sezione: EMILIA ROMAGNA SCENARIO





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



### Con.Ami, la sindaca nomina il cda I soci in rivolta: «Voto non valido»

Di fronte allo stallo che dura da mesi la prima cittadina di Imola fa leva sul codice civile Stefania Forte nuovo presidente, Cirone, Cristofori e Pirazzoli come consiglieri

#### **IMOLA LUCA BALDUZZI**

La prima cittadina di Imola Manuela Sangiorgi ha nominato il Consiglio di amministrazione e il presidente del Con Ami. Di fronte al direttore generale del consorzio Stefano Mosconi, ai sindaci di Castel San Pietro Fausto Tinti e di Castel del Rio Alberto Baldazzi, gli unici presenti di persona alla seconda convocazione dell'assemblea dei soci, e al primo cittadino di Sant'Agata sul Santerno Enea Emiliani, in collegamento in audioconferenza, la Sangiorgi ha designato Stefania Forte come presidente e Sara Cirone, Giulio Cristofori e Luciano Pirazzoli come consiglieri di amministrazione. Mantenendo invece in carica, dunque, Stefano Cassani, il solo consigliere a non essersi dimesso il 24 agosto dello scorso anno.

### Appello al Codice civile

«Al fine di superare lo stallo che vede da diversi mesi la difficoltà e l'impossibilità di comporre il Cda del Con.Ami, e vista l'assenza di una norma statutaria specifica

che disciplini e risolva lo stallo attuale, si procede, come confermato da parere acquisito, ai sensi dell'articolo 2369 del Codice civile», dichiara la sindaca, in apertura dell'incontro. «La seduta è validamente costituita in assenza dei colleghi?», domanda comunque Baldazzi al direttore generale Mosconi. «Faccio notare che da Statuto non mi pare», risponde Mosconi, «ma il presidente è il sindaço di Imola. Mi limito a verbalizzare ciò che il sindaco di Imola mi dice. E' lei che mi deve dire se secondo lei è regolarmente costituita con la presenza solo di due sindaci e di uno in audioconferenza». Enella propria risposta, la Sangiorgitorna a citare l'articolo 2369 del Codice civile, «che prevede che la votazione sia valida».

### Le votazioni

Prevedibili le critiche dei colleghi quando si comincia l'esame dell'ordine del giorno: «Ritengo la seduta non valida per la non sussistenza del numero legale»,

commenta eco Emiliani, nel momento in cui la Sangiorgi mette in votazione la proposta della Forte come presidente. «Sono collegato e ascolto ma non partecipo al voto, in quanto per me l'assemblea non è valida». Equando si arriva a votare per i consiglieri di amministrazione, aggiunge: «La invito a rispettare le norme dello Statuto del Con Ami, anche per rispetto dei tanti sindaci rappresentanti delle comunità non presenti questa sera», «Non partecipo al voto, per le stesse motivazioni», dichiara Baldazzi. «Non c'è il numero legale. Non si può votare», ripete più di una volta, aprendo le braccia, Tinti, entrato quattro minuti dopo l'inizio della seduta, al momento della votazione del Cda. «Anche io non partecipo al voto, manonè una questione di non partecipare al voto. Non c'è il numero legale. Non si può votare». Ma la Sangiorgi va avanti per la propria strada, dichiarando terminata l'assemblea dopo neanche sette minuti.

#### SCONTRO TOTALE IN SOLI 7 MINUTI

Sette minuti di fuoco per quella che i sindaci del Consorzio hanno visto come una nuova forzatura dopo la lunga fase di stallo

#### **DUBBISULLA LEGITTIMITA ILFRONTEPARLA DIBLITZ**

Tra le contestazioni mosse quella della mancanza del numero legale. E tra i presenti molti hanno scelto di non esprimersi





Peso:73%



GRUPPO

Edizione del:18/01/19 Estratto da pag.:44 Foglio:2/2



Alcuni dei sindaci nel corso di un'assemblea dei Con.Ami al tavolo insieme alla sindaca Manuela Sangiorgi FOTO MARRI



Peso:73%

### «La rottura sul Con. Ami è una follia Un sindaco non apre conflitti, cerca accordi»

«Se compromettiamo un patrimonio da 400milioni di euro Imola si blocca La prima cittadina ci ripensi»

L'INTERVISTA

DANIELE MANCA / SENATORE PD

#### IMOLA

«Promesse non mantenute. Non è ancora chiaro se il raddoppio dell'Ires fatto sulle spalle delle associazioni sparirà o no». Il senatore del Pd Daniele Manca dice la sua durante i lavori della commissione bilancio sul di semplificazioni. Ma, dopo un anno di silenzio voluto sulle vicende della sua città, l'ex sindaco rompe il silenzio per commentare l'alta tensione di questi ultimi giorni sul Con Ami, dopo la scelta di Manuela Sangiorgi di nominare da sola il cda.

### Senatore Manca, è partito dal di semplificazioni. Cosa sta accadendo in commissione?

«Ètutto da definire. Come ho detto: sull'Ires era stata fatta una promessa per ora non mantenuta visto che l'unico emendamento resta quello del Pd».

### Il governo però è pronto a portare a casa il reddito di cittadinanza.

«Un Paese non cresce con provvedimenti come questo. L'Italia sta invece scivolando verso la recessione e farne le spese saranno soprattutto i giovani».

### Molti di loro hanno scelto però il M5s.

«Alle Europee mi aspetto una reazione. Sono in discussione gli stessi valori fondamentali dell'Europa. L'aggressione sovranista di coloro che pensano di costruire muri è una misura destinata a una sconfitta certa. Non si migliora mettendo muri che evocano un pericoloso passato. Non saranno loro a rilanciare l'Euro-

pa. Non ci sono alleanze tra loro. Così come non c'è stata alleanza tra Salvini e Orban. Perché ognuno pensa a sé. Tocca a noi, a quelli che hanno valori sociali. Auspico quindi una reazione».

### Torniamo a Imola. La tensione política è alta dopo la scelta della sindaca Sangiorgi di nominare da sola un nuovo cda. Che giudizio dà?

«C'è un grande pericolo politico per Imola, che è l'isolamento della città. Il Con Ami è la più grande esperienza pubblica della regione. Ha al suo interno risorse fondamentali per lo sviluppo economicodel territorio e che un sindaco agisca per rompere tutto questo, alzando un muro attorno alla città, è un colpo mortale al ruolo che Imola può esercitare in Emilia Romagna. Imola pesa se sa rappresentare un vasto sistema territoriale. La decisione della sindaca è un errore politico in primis. È stata una follia. Non si governa facendo opposizione al passato ma avendo una visione delfuturo. Sifermino finché sono in tempo».

### Se, come annunciano i sindaci, lo scontro si sposterà sul terreno legale, il Con Ami rischia uno stallo ancor più pesante. Quali potrebbero essere a suo giudizio le conseguenze?

«Prendere in giro gli altri Comuni comporta rischi enormi. Se gli altri non si fidano più di te si rompe un processo pubblico che ha 100 anni di storia e porta benefici ai cittadini. Un sindaco, se vuole essere riferimento di una comuni-

tà, non apre conflitti ma determina accordi. Quando si costituì Hera, ad esemplo, il sindaco di Bologna era Guazzaloca, non era certo di centrosinistra, ma dialogava con realtà politiche opposte. Gli scenari che si possono aprire or a sono vastissimi e pericolosi. Gli altri Comuni potrebbero anche decidere di uscire. Persino Milano ha bisogno dei suoi comuni metropolitani per far crescere la propria economia. Chiudersi in casa nella solitudine non ha senso. Al di là di non condividere nulla con chi ti ha preceduto devi guardare i tuoi punti di forza. E il Con. Ami lo è. Se compromettiamo un patrimonio pubblico da 400 milioni e lo paralizziamo si blocca Imola. Rischiano di restare al palo l'Osservanza e quindi l'espansione della presenza universitaria, l'autodromo, il sistema sanitario. Politicamente sarebbe una sconfitta enorme».

#### Come se ne esce ora?

«La sindaca faccia un passo indietro e recuperi le relazioni con gli altri primi cittadini presentando le proprie idee. Un governo ad inizio legislatura che ha davanti a sé una traiettoria che può essere decennale deve guardare avanti



presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Peso:63%

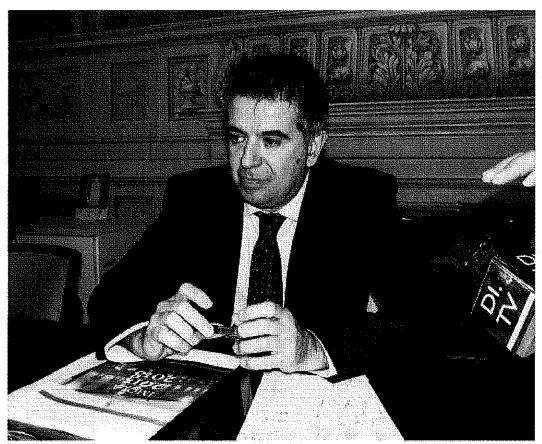




e non pensare solo al passato. Basta guerriglie politiche. Metta sul tavolo le sue idee di futuro e arriveranno proposte anche da parte dell'opposizione, compreso il Pd».

Imola pesa se rappresenta un vasto sistema territoriale. Il grande pericolo politico è l'isolamento della città»

Non si governa facendo opposizione al passato ma avendo una visione del futuro. Si fermino finché sono in tempo»



L'ex primo cittadino di imola Daniele Manca, ora senatore del Partito democratico FOTO MMPH



presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:63%



### യി i Resto del Carlino Ravenna

Dir. Resp.:Paolo Giacomin

Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000

Edizione del:19/01/19 Estratto da pag.:1,54 Foglio:1/2

LA RABBIA DI MALPEZZI

A PAGINA 18

### «Nuovo cda Con.Ami. pronti a fare ricorso»

Contro la nomina da parte della sindaca di Imola



IL CASO MALPEZZI ANNUNCIA IL RICORSO CONTRO SANGIORGI

## «Nuovo cda Con.Ami, parleranno gli avvocati»

LA BATTAGLIA per il dominio del Con.Ami finisce in tribunale. Il ricorso agli avvocati è stato annunciato giovedì sera dal sindaco di Faenza Giovanni Malpezzi, individuato nel corso delle ultime settimane come capofila della cordata di primi cittadini che hanno deciso di opporsi alla sindaca di Imola, Manuela Sangiorgi. A portare a quello che Malpezzi non ha esitato a definire «lo scoppio di una guerra tra l'amministrazione imolese e gli altri ventidue Comuni rappresentati nel Con Amo», è stata la decisione di Manuela Sangiorgi di nominare in autonomia un nuovo cda. Una decisione per la quale si è appellata alla quota del consorzio detenuta dal Comune di Imola - il 66% - e all'articolo 2369 del codice civile. Il tutto è avvenuto nella giornata di giovedì, nella seconda convocazione di una riunione straordinaria (la prima, il giorno precedente, era stata vanificata dall'assenza della stessa Sangiorgi, con grande irritazione dei sindaci costretti a cancellare precedenti appuntamenti per poter essere a Imola in quelle ore, ndr).

La decisione di Sangiorgi di nominare da sola il nuovo cda del Con Ami ha fatto ulteriormente traboccare il vaso. Gli uffici legali dei Comuni stanno valutando quale via seguire per fare ricorso contro quello che considerano «un atto illegittimo».

«IL CON.AMI - spiega il sindaco Giovanni Malpezzi - non è una Spa, ma un consorzio pubblico. Lo statuto stabilisce chiaramente che una decisione come la nomina del cda può essere presa solo se è presente il numero legale dei soci». Il ricorso contro la nomina del cda - per la cui presidenza Sangiorgi ha scelto Stefania Forte - rischia di produrre un nuovo stallo nelle attività del Con.Ami, che gestisce le partecipazioni faentine in Hera, nell'acquedotto della valle del Lamone. in Sfera Farmacie e nella tourism company If. «Ricordiamo che il Comune di Faenza ha ventun milioni di euro investiti nel Con Ami, il quale nel tempo ha portato entrate correnti, in media, per un valore di 700mila euro all'anno».

LA DECISIONE presa «in solitaria» non è l'unica che gli altri sindaci contestano alla sindaca di Imola, Manuela Sangiorgi. «La seconda convocazione non è peraltro prevista dallo statuto chiosa il primo cittadino di Faenza -, non essendo contemplato alcun quorum costitutivo più basso di quello normalmente utilizzato. Inoltre Sangiorgi ha omesso di mettere all'ordine del giorno la mozione di sfiducia nei suoi confronti disposta dall'assemblea col voto di tutti i soci, ad



Peso:1-8%,54-50%

(Telpress)

GRUPPO

eccezione del suo. Il tempo delle mediazioni è finito. Ora parleranno gli avvocati».

Filippo Donati

### RIUNIONE STRAORDINARIA La sindaca di Imola mercoledì non si è presentata, giovedì ha proceduto alla nomina



SPACCATURA La sindaca imolese Sangiorgi, prima da sinistra, e Giovanni Malpezzi, secondo da destra



presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Dir. Resp.:Paolo Giacomin Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000 Edizione del:15/01/19 Estratto da pag.:39 Foglio:1/1

Sezione: EMILIA ROMAGNA SCENARIO

PER LA PRIMA CITTADINA UNA DELLE GIORNATE PIÙ DIFFICILI

## «Giocano sporco, ma vado avanti»

### La Sangiorgi: «Altri sindaci scorretti sul piano istituzionale e umano»

di ENRICO AGNESSI

LO STALLO continua. E la sindaca Manuela Sangiorgi è sempre più sola contro tutti. Per la prima cittadina di Imola ieri è stato uno dei giorni più difficili da quando indossa la fascia tricolore. L'assemblea dei soci del Con Amil che come prevedibile non ha portato alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione del Consorzio pubblico dei 23 Comuni, ha però toccato in mattinata picchi di tensione altissima; più di quanto non fosse pronosticabile. Tensione che, al termine del summit, traspare nelle parole dei diretti protagonisti. E soprattutto sul volto della Sangiorgi, che dopo aver visto la propria proposta di Cda rispedita al mittente ed essersi beccata le urla di qualche collega, fatica a trattenere le lacrime. «Ho sempre creduto nella democrazia, ma qui manca concertazione - risponde dopo l'assemblea la sindaca davanti agli altri amministratori che le imputano praticamente la stessa cosa -. Imola ha sempre espresso tre membri del Cda su cinque. Al 90% il Con Ami va bene e va avanti da solo, ma servono maggiore condivisione e attenzione per Imola.

Non ho alcun timore di governare, ho un mandato netto, chiaro e forte che vorrei esercitare. Ma non me ne danno la possibilità. E fa riflettere che in passato, prima del mio ingresso nel Consorzio, le cosè venissero votate sempre all'unanimità».

Fin qui le parole pronunciate davanti agli altri sindaci, nel corso di un'anomala conferenza stampa convocata dai colleghi della Sangiorgi, ma alla quale anche la prima cittadina imolese prende parte. Almeno all'inizio. A fine giornata, dopo aver faticato non poco a reggere il confronto con i 'rivali', la sindaca pare tuttavia aver ritrovato un po' di quello lo spirito

battagliero che l'aveva accompagnata in campagna elettorale. «Perché ho detto 'no' alla candidatura di Domenico Olivieri come presidente del Cda? Non ha i requisiti per farlo e soprattutto non ha la mia fiducia - risponde a mente fredda la Sangiorgi -. Non può andar bene solo perché è imo-

DAL CANTO suo, forte di un parere legale secondo il quale uno dei cinque consiglieri del Consorzio (quello Stefano Cassani rimasto in carica dopo le dimissioni degli altri componenti del Cda) non va sostituito, la sindaca ha provato (senza successo) a sottoporre all'assemblea dei soci del Consorzio quattro nomi per il nuovo Cda: presidente Stefania Forte, consiglieri Sara Cirone, Giulio Cristofori e Luciano Pirazzoli. Ora invece la palla passa al prefetto Patrizia Impresa, «Farà quanto le spetta», si limita a commentare la Sangiorgi, che dice di non aspettarsi dalla situazione di stallo in Con Ami ripercussioni sul bilancio 2019 del Comune («Ci sarà una previsione di entrata un po' più bassa dello scorso anno, ma niente di più») e torna infine sul momento di difficoltà vissuto in mattinata: «Non se ne può più, qui si fa un gioco sporchissimo. Vogliono che sia li in balla degli altri 22. Me ne hanno dette di ogni, alternandosi negli attacchi. Un comportamento pessimo dal punto di vista istituzionale e umano. Le persone sono persone. Ma vado avanti».

**NERVOSISMO** Dopo il summit emerge la tensione: la sindaca fatica a trattenere le lacrime

La sindaca Manuela Sangiorgi





presente documento e' ad uso esclusivo del committente

(Telpress)

Cds rinvia alla Corte di giustizia europea verifica di legittimità

## Affidamenti in house, norme del codice alla Úe

a verificare la legittimità europea della disciplina italiana in materia di affidamenti in house. È quanto ha chiesto alla Corte di giustizia europea il Consiglio di stato (Cds), sezione quinta, con l'ordinanza n. 138 del 7 gennaio 2019, n. 138 con riguardo alle norme sull'affidamento in house previste dal codice dei contratti pubblici.

Al Consiglio di stato era stata appellata la sentenza di primo grado che aveva dichiarato legittimo l'affidamento diretto, da parte del comune, del servizio di igiene urbana in favore della società in house pluripartecipata dal comune e sotto controllo analogo congiunto.

Si eccepiva, in particolare, la violazione dell'articolo 192, comma 2 del dlgs 50/2016 in quanto «non sembravano avere avuto rilievo né le ragioni del mancato ricorso al mercato, né gli specifici benefici per la collettività connessi alla forma di affidamento prescelta» (in house) di cui all'articolo 192 del codice dei contratti pubblici.

Il Consiglio di stato prende però lo spunto per chiedere ai giudici europei se la disciplina nazionale sia o meno in contrasto con i principi del trattato e con le direttive appalti del 2014.

Il primo elemento sul quale si è soffermata l'attenzione di palazzo Spada è il sottinteso sfavore per l'affidamento in house rispetto alle usuali forme di appalto dal momento che per utilizzare l'in house, bypassando l'obbligo di gara, gli enti locali sono tenuti a dimostrare l'esistenza di due condizioni. In primo luogo, deve motivare le condizioni che hanno comportato l'esclusione del ricorso al mercato; deve, quindi, essere dimostrato il cosiddetto «fallimento del mercato» rilevante a causa di prevedibili mancanze in ordine a «gli obiettivi di universalità e socialità, di efficienza, di economicità e di qualità del servizio, nonché di ottimale impiego delle risorse pubbliche» (risultando altrimenti tendenzialmente precluso), cui la società in house invece supplirebbe.

Il secondo profilo da dimostrare concerne il vantaggio derivante dal ricorso all'affidamento in house: i giudici eccepiscono che da tale dimostrazione si evince che il legislatore italiano ha formalizzato un orientamento di sfavore verso gli affidamenti diretti in house ponendoli in una posizione eccezionale rispetto alla previa ipotesi di competizione mediante gara tra imprese.

Altri dubbi sollevati dai giudici riguardano il contrasto con l'art. 4, comma 1 del Testo unico sulle società partecipate, ai sensi del quale «le amministrazioni pubbliche non possono, direttamente o indirettamente, costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e servizi non direttamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, ne acquisire o mantenere partecipazioni, anche di minoranza, in tali società».

Ciò premesso, il Consiglio di stato, diffidando che «le disposizioni del diritto interno, nel subordinare gli affidamenti in house a condizioni aggravate e a motivazioni rafforzate rispetto alle altre modalità di affidamento, siano autenticamente compatibili con le pertinenti disposizioni e principi del diritto primario e derivato dell'Unione europea», ha rimesso gli atti alla decisione della Corte di giustizia europea.

-© Riproduzione riservata ----

Peso:28%



Quotidiano

20-01-2019

Pagina

Data

1+6 1/3 Foglio

1 Sole 24 ORE

## Autonomie, 21 miliardi richiesti dal Nord

I dossier. In gioco per Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto più poteri su 200 competenze

Nel confronto sull'autonomia differenziata fra governo e Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, che si deve chiudere entro il 15 febbraio, è in gioco il trasferimento di poteri su più di 200 materie, dall'ambiente alle infrastrutture, dalla scuola alle regole sull'edilizia. Nel complesso, le materie chieste dalle tre regioni possono valere fino a 21,5 miliardi di spesa che oggi lo Stato effettua nel loro territorio. Nei primi cinque anni, il trasferimento di competenze avverrebbe in base alla spesa storica, quindi senza cambiare la distribuzione di risorse fra Nord e Sud, Mail tema continua ad agitare la politica: dai Cinque Stelle un primo via libera ma c'è tensione anche nella Lega dove i governatori del Nord spingono per fare più in fretta.

Gianni Trovati a pag. 6.

Giornale chiuso in redazione alle ore 2145

## L'autonomia vale 21 miliardi, da Roma al Nord 200 competenze

Il dossier. Nei primi cinque anni a Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna i fondi spesi oggi dallo Stato In seguito le risorse verranno redistribuite fra Regioni

#### Glanni Trovati

ROMA

Le Regioni che hanno chiesto l'autonomia differenziata vogliono avere l'ultima parola su grandi temi come l'istruzione, l'ambiente o il governo del territorio. Ma per tradurre in pratica la loro voglia di decidere da sole devono discutere con il ministero dell'Istruzione anche le competenze sugli organi collegiali della scuola o sull'educazione degli adulti, con il ministero dell'Ambiente le regole sulle singole norme tecniche per la gestione dei riffuti pericolosi, con quello delle Infrastrutture i poteri sulle strade regionali o sulle concessioni ferroviarie. Negli elenchi più lunghi, quelli presentati da Lombardia e Veneto che puntano a tutte le 23 competenze oggi in coabitazione con lo Stato mentre l'Emilia Romagna si ferma a 15, i dossieral centro delle richieste riguardano più di 200 funzioni amministrative. In un panorama variegato che va dalla promozione dei beni culturali al «rispetto delle fasce cimiteriali».

Si spiega anche con la complessifà degli infiniti dossier al centro delle traftative il calendario lungo preso dai lavori sull'autonomia regionale. I tempi però agitano la politica, dopo che la prima scadenza del 15 gennaio, indicata con uno siancio di ottimismo dal leader della Lega Salvini appena prima di Natale, è passata senza che si riuscisse a chiudere il cantiere tecnico. Ma non bisogna fermarsi alla superficie del confronto difficile fra un Movimento 5 Stelle freddo sull'autonomia del Norde una Lega entusiasta. Pochi giorni fa è stato lo stesso Di Majo, in una riunione a porte chiuse, a dare un via libera che ha chiuso la fase della resistenza passiva del ministeriM5Scome Infrastrutture o Salute. Ma negli ultimi giorni è cresciuta la tensione anche fra le stanze del Carroccio "romano", impegnate a tenere gli equilibri di coalizione sul decretone di «quota 100», el governatori del Nord. Perché Fontana in Lombardia, eancor dipiù Zala in Veneto, hanno il problema di tenere sotto controllo la pressione di una base che scalpita sul tema più identitario per la Lega nordista. Anche per questo, in un modo o nell'altro a metà febbraio dovrà arrivare al consiglio dei ministri la proposta ufficiale dell'intesa con le tre Regioni.

Nei desideri del tifosi a Nord, come nei timori dei contrari a Sud, l'autonomia è prima di tutto una questione di soldi. Ma bisogna stare attenti. Le somme in gloco sono potenzialmente enormi. Oggilo Stato spende in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna 71,5 miliardi all'anno per garantite scuola, ordine pubblico, infrastrutture, politiche per il lavoro, ricerca e così via. Un calcolo puntuale sui valori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

20-01-2019

1+6 Pagina

2/3 Foglio

dell'autonomia sarà possibile solo una volta definite quali delle 200 funzioni abbondanti citate all'inizio passeranno a ogni regione, con quali modalità e con quanto personale. Ma una stima di massima mostra che i portafogli più consistenti riguardano soprattutto istruzione e ambiente, e che in totale le principali competenze al centro del negoziato valgono fino a 21,5 miliardi: 10,5 in Lombardia, che con i suoi 10 milioni di abitanti è il gigante in campo, 6 nel Veneto, che come Milano ha chiesto il pacchetto completo delle 23 competenze trasferibili, e il resto all'Emilia Romagna. Sarà soprattutto la scuola a decidere il conto finale. Perché da sola vale oltre 11 dei 21,5 miliardi "trasferibili".

Ma che cosa succederebbe davvero a questi soldi? Almeno nei primi cinque anni, secondo il progetto, la geografia effettiva delle risorse non cambierebbe di una virgola, perché il trasferimento avverrebbe in base al «costo storico». In pratica: se oggi lo stato spende 100 euro in Veneto per una determinata funzione, il passaggio delle competenze a Venezia porterebbe in dote i 100 euro oggi pagati con fondi centrali. Nelle convinzioni degli autonomisti, però, Milano, Venezia o Bologna saprebbero gestire in modo più efficiente di Roma le funzioni: i risparmi resterebbero nei bilanci regionali permettendo riduzioni di tasse o servizi aggiuntivi a "costo zero".

Questo scenario è certamente possibile per alcuni temi ma improbabile in altri. Proprio nella scuola, cioè nel cuore della questione finanziaria, la prospettiva è problematica. Gli stipendi di insegnanti e personale tecnico assorbono da soli l'89,9% della spesa. E l'autonomia non può certo portare a contratti di lavoro differenziati o alla riduzione degli organicitagliando il rapporto docenti/studenti. Anche se scaldano meno il dibattito, allora, le novità più interessanti sul piano fiscale potrebbero arrivare dai maggiori spazi di libertà sui tributi regionali, sugli incentivi (fiscali e non) a imprese e settori produttivi. sulla gestione del territorio o la promozione di ambiente e beni culturali. Con lo spostamento di competenze, più che di risorse.

Superati i cinque anni di rodaggio, si passerebbe alla seconda fase regolata dai «costi standard» per i «livelli essenziali delle prestazioni», in cui la distribuzione delle risorse garantirebbe solo il "prezzo giusto" per i ser-

Ritaglio stampa

vizi efficienti. Qui però si entra nella nebbia. I parametri, di cui la politica favoleggia da anni, sono tutti da costruire. E devono tener conto delle caratteristiche demografiche, geografiche e sociali di ogni territorio perché per esempio i trasporti in una pianura urbanizzata hanno un costo pro capite più leggero rispetto a quelli in un'area di montagna, o il welfare dove ci sono più anziani è diverso dalle zone a più alta presenza di giovani. Più di un segnale lascia supporre che l'attuazione di questo sistema sposterebbe risorse da Sud a Nord perché colpirebbe le inefficienze strutturali, Ma sono prospettive tutte da definire.

Ora invece è il tempo della politica. che deve portare entro tre settimane alla definizione delle intese anche per evitare nuovi scossoni all'equilibrio fragile fra Lega e M5S. Anche se la firmaa Palazzo Chigi sarebbe solo il primo passo di un percorso che poi passa dall'approvazione delle leggi su Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna a maggioranza assoluta dei componenti di Camera e Senato. E a un'infinità di decreti attuativi che promette di impegnare a lungo Stato e regioni.

- DIRRICHTON PROPERTATA

IL PESO **DELLA SCUOLA** 

il costo delle competenze legate all'istruzione assorbe più della metà della spesa nelle materie «trasferibili». L'89% è assorbito dagli stipendi



ATTILIO FONTANA

«Senza riforma delle autonomie verrebbe meno uno degli elementi importanti del contratto»



ZAIA «L'autonomía non

STEFANO

LUCA

è contro i cittadini del Sud. Grande opportunità anche per il Mezzogiorno»



ad

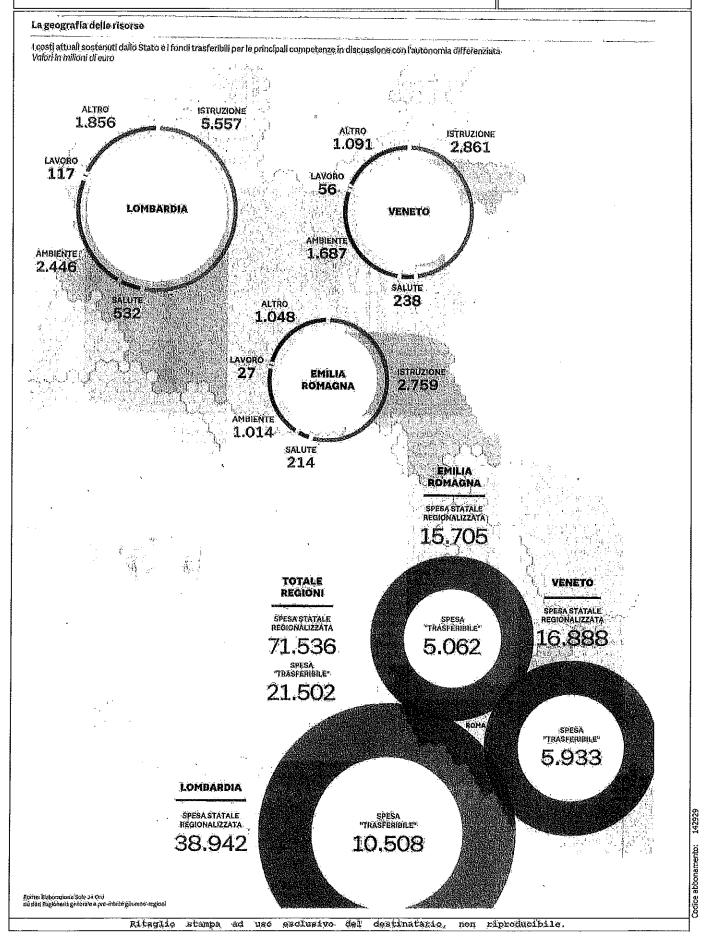
BONACCINI «Mi auguro che non ci sia alcun rallentamento per quello che noi crediamo ci spetti»

15 24 ORE

Quotidiano

Data 20-01-2019

Pagina 1+6
Foglio 3/3





Edizione del:18/01/19 Estratto da pag.:44 Foglio:1/1

### Tinti: «Il Consorzio non è una Spa Una farsa. Chi ha sbagliato pagherà»

### IMOLA

### ENRICO CHIAVEGATTI

«Io sono un biologo che fa il sindaco. Per situazioni come queste ho bisogno delle consulenze dei tecnici comunali e di avvocati. E qualcuno mi ha già detto che l'articolo invocato dalla sindaca per portare a termine questo blitz, si può applicare solo per le Spa. Posso assicurare che chi ha sbagliato, pagherà».

Rabbia e incredulità. Sono gli stati d'animo che si intuiscono dalle parole e dal tono di voce di Fausto Tinti, primo cittadino di Castel San Pietro. Insieme al collega Alberto Baldazzi di Castel Del Rio, ha assistito in prima persona a quello che non esita a definire «una sceneggiata, una farsa, un atto prevaricatore della sindaca. Un'offesa senza precedenti, non solo nei confronti dei sindaci presenti e

di chi oggi (ieri ndr) non ha potuto partecipare, ma dei 230mila cittadini rappresentati nel Con Ami. E sarebbe stato gravissimo anche se il consorzio rappresentasse solo i 70mila imolesi». Il telefono di Tinti ha suonato a lungo come occupato. Stava raccogliendo i primi importanti pareri degli esperti. «Chi pagherà non è certamente il Comune di Castel San Pietro. Manuela Sangiorgi rappresenta Imola. Chi ha sbagliato-ripete come un mantra - pagherà».

Una crisi istituzionale senza precedenti quella andata in scena «con un colpo di teatro» ieri sera. «Una situazione - sottolinea Alberto Baldazzi - figlia del fortissimo clima di scontro e di assoluta mancanza di dialogo tra le forze politiche che sta dilaniando una città ora allo sbando». Il primo cittadino di

Castel Del Rio, dopo averrimarcato «la grave sconfitta della politica, frutto della visione totalitaristica del Movimento 5 Stelle», lancia «un accorato appello al vastissimo mondo l'associazionismo imolese, affinchè si mobiliti per supplire alle carenze della politica. Occorre un protocollo su cui impegnarsi, per far capire bene alla gente chi ha votato».



Peso:16%

IMOLA

### Con.Ami, i dubbi dei neo eletti

// pag. 42 BALDUZZI

## Tutti i dubbi dei nuovi consiglieri: «Ci sono regole da rispettare»

Sara Cirone: «Impossibile lavorare se non c'è il minimo riconoscimento da parte dell'assemblea dei soci»

#### IMOLA LUCA BALDUZZI

Neo consiglieri di amministrazione del Con Ami già in fibrillazione sul futuro, prima ancora di conoscersi. A pesare è la spaccatura sempre più profonda fra la prima cittadina di Imola Manuela Sangiorgi e gli altri ventidue sindaci dell'assemblea dei soci, che ha portato Sangiorgi a eleggere il Cda da sola.

In attesa di sviluppi

«Ho dato la mia disponibilità a una síndaca che mi ha oltremodo e positivamente impressionato. L'impegno morale e personale è confermato», commenta Luciano Pirazzoli, originariamente indicato da Sangiorgi come possibile presidente. «Aspetterò di capire quali saranno gli sviluppi. La legalità, l'onestà e il rispetto rigoroso e totale dei regolamenti e delle normative sono insiti nel mio carattere». Candidatosi a seguito del primo avviso pubblico «ho inviato il curriculum "per scherzo", non perché avessi bisogno di andare a cercare un posto all'interno di un Consiglio di amministrazione» spiega. «Volevo solo vedere se si trattava di ipocrisia, come è sempre stato con le amministrazioni precedenti, Manca in particolare, o se davvero sono per il cambiamento. Li volevo mettere alla prova».

### Troppi dubbi

«Penso che non sarò neanche chiamata a prendere la decisione di accettare o di rifiutare questo incarico», si mostra decisamente più scettica Sara Cirone. «Non ho la più pallida idea del perché il mio nome è stato recuperato e se le mie competenze manageriali sono effettivamente all'attenzione del Con Ami».

Proposta da sei primi cittadini di Castel Guelfo, Dozza, Brisighella, Castel Bolognese, Sant'Agata sul Santerno e Solarolo come presidente a dicembre, ma bocciata da Sangiorgi «ora mitrovo di fronte a una situazione diametralmente opposta a quella originaria, che non è più compatibile né con le mie competenze né con il motivo per cui ero stata contattata» aggiunge. «Come si può anche solo immaginare di cominciare a lavorare se non c'è il minimo riconoscimento da parte dell'assemblea dei soci?».

Dopo tanti anni di esperienza manageriale alle spalle «sono abituata a lavorare seguendo i programmi in un climadiconfronto e collaborazione, non in maniera superficiale e rocambolesca» continua. «In un clima pacifico e aderente alla legalità potrei dare il mio contributo. E se ci fosse veramente bisogno di un manager saprei benissimo che cosa fare. Se, al contrario, si vogliono semplicemente sacrificare le risorse migliori sull'altare delle guerre politiche, allora abbiamo sprecato una opportunità prima ancora di cominciare. Il territorio ha già perso un'occasione».

Insomma «è necessario riportare le cose al principio della competenza vera e di un programma
di lavoro serio, altrimenti non
posso essere di alcuna utilità»
conclude. «Abbiamo un piano per
fare qualcosa di diverso e costruttivo rispetto a prima? O vogliamo
fare solo la rivoluzione? Sei mesi
sono sufficienti per distruggere il



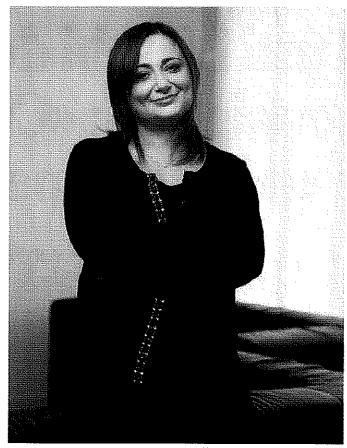
presente documento e' ad uso esclusivo del committente

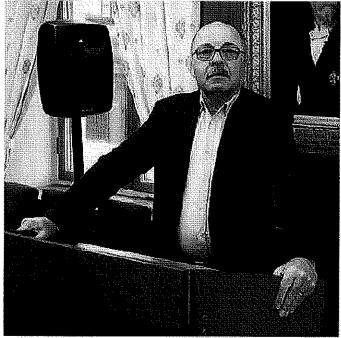
Peso:1-1%,42-57%



consorzio e il territorio. Non sono sicura che ci sia piena coscienza di questo e di cosa significhi concre-tamente gestione di un'organiz-zazione, di un bene, per giunta di proprietà dei cittadini».

L'OPINIONE DILUCIANO PIRAZZOLI «Confermo il mio impegno alla sindaca Aspetto sviluppi, il rispetto rigoroso delle normative è insito nel mio carattere»





Sara Cirone e (sotto) Luciano Pirazzoli nuovi membri del cda Con.Ami



Peso:1-1%,42-57%

Foglio

### Iren, il no di Appendino a Genova è costato a Torino cinque milioni

E la maggioranza congela le decisioni sul patto con gli altri Comuni soci nella multiutility

re il governo di Iren ai Comuni di Torino, Genova e Reggio Emilia sorà messo in calendario e quindi il 28 febbraio il testo, che è già stato

Gli accordi parasociali per garanti- approvato dai Comuni di Genova e come emerge ora, aveva proposto no finiti nel pantano. Il documen- tre due città il M5s ha fatto le barricor di più il suo peso nella multiuti in meno incassati da Torino. lity a favore di Genova. La quale, GRISERI e LONGHIN, pagina III

Reggio Emilia, sarà esaminato dal· a Torino di venderle direttamente la Sala Rossa. D'altronde nelle al· le azioni invece che cederle sul mercato: un accordo rifiutato dalto nemmeno questa settimana ver- cate contro gli accordi. E Torino ri- la sindaca Appendino. Risultato, 5 schia di vedere ridimensionato an-milioni in più pagati da Genova e 5

Il retroscena La cessione di quote

# Così Appendino ha rifiutato il patto che avrebbe portato 5 milioni in più

Fino al 2023 in ballo tre miliardi di euro da investire fra le tre città In vista un conto salato anche dal punto di vista dell'occupazione

#### PAOLO GRISERI Torino è ormai l'anello debole di

quello che fu il triangolo industriale. Ne era stato il motore nella seconda metà del decennio scorso quando gli investimenti olimpici avevano fatto da volano per la rinascita della città. Oggi scivola invece al terzo posto su tre. Milano ha utilizzato gli investimenti pubblici per rinascere. E anche Genova, ormai, sta recupando il tempo perduto nello sforzo di riprendersi dopo la tragedia del Ponte Morandi. La vicenda di Iren e le politiche dell'amministrazione comunale rischiano di confermare il ruolo gregario della città nell'area industriale più avanzata del Paese. Ecco perché la discussione sulren dei prossimi giorni è molto più importante di una querelle ordinaria su quote, percentuali e fondi pubblici. Per fare cassa, l'amministrazione Appendino ha venduto il 2,5 per cento delle azioni Iren il 26 novembre scorso a 61 milioni di euro. Così facendo Torino scendeva dal 16,3 al 13,8 della società. Genova che aveva anch'essa il 16,3 decise invece di percorre la strada opposta. E il 21 dicembre, meno di un mese dopo

la vendita di Torino, acquistò, indebitandosi, una quota del 2,5 per cento a 70,4 milioni. In sostanza il sindaco Bucci pagò quasi dieci milioni in più la stessa quota che Appendino aveva venduto a dieci milioni in meno. Chi è stato incauto? Bucci aveva contattato Appendino per trovare un accordo e realizzare il passaggio diretto delle quote: probabilmente il Comune di Torino avrebbe incassato 5 milioni in più e Genova avrebbe speso 5 milioni in meno. Ma Torino non volle saperne. Oggi Bucci è salito al 18,85 per cento di Iren, Appendino è al 13,8. Ma la situazione per Torino potrebbe ancora peggiorare. Prossimamente in Sala Rossa dovrà essere approvato il nuovo statuto della società. Che tra l'altro prevede l'abbassamento della quota di controllo dall'attuale 40 per cento al 35. In questo modo i tre protagonisti del patto di controllo, Torino, Genova e l'Emilia, potranno cedere ciascuno l'1,7 per cento del pacchetto. Torino lo farà? Se Appendino scegliesse di scendere ancora, il Comune passcrebbe in Iren al 12,1 per cento. Con Genova già oggi al

18,85 (e potenzialmente in grado di salire oltre il 20 se acquistasse la quota eventualmenteceduta da Torino) la sproporzione tra i soci sarebbe fortissima con inevitabili conseguenze in termini di investimenti e posti di lavoro.

Nel prossimo piano industriale 2018-2023 la società prevede infatti di investire 3 miliardi di euro, più o meno equamente distribuiti tra Piemonte, Liguria ed Emilia. Ma se Torino scenderà ancora, sarà impossibile mantenere lo stesso equilibrio. E Genova pretenderà di più. Non solo sul piano delle risorse ma anche su quello dell'occupazione. La distribuzione delle sedi di Iren. legata alle attività produttive, è oggi molto vantaggiosa per Torino. Il 45 per cento degli occupati, circa 3.100 persone, si trovanell'area torinese. Dovrebbero arrivarne altre 450, il 45 per cento delle 1.000 assunzioni previste nei prossimi quattro anni. Ma non è una scelta obbligata per la società. Se Iren avrà una guida genovese è molto probabile che alcune attività verranno trasferite in Liguria e che il pacchetto delle prossime assunzioni sia sbilanciato a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

### la Repubblica Torino

Quotidiano

Data 21-01-2019

Pagina

1+3

Foglio 2/2

favore di Genova. Nulla di strano: la politica e l'economia spesso si intrecciano.

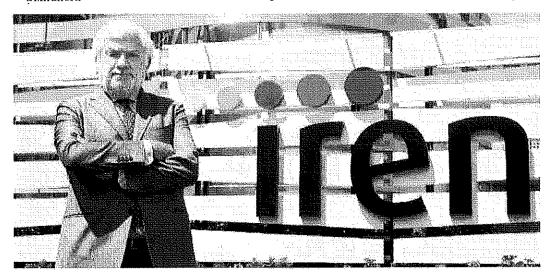
Torino può permettersi il lusso di scendere ancora in Iren?
Soprattutto, può farlo un'amministrazione che dice di voler puntare sullo sviluppo della mobilità elettrica proprio mentre la principale azienda della città decide di imboccare finalmente la strada dell'elettrificazione producendo le nuove automobili a Mirafiori?

È probabile che nella scelta di ridurre al lumicino la partecipazione in Tren ci siano anche motivazioni ideologiche o la volontà di punire il gruppo dirigente della società. Tutte considerazioni che non possono però prevalere sull'interesse della città. Con l'unico risultato di cedere al centrodestra che governa Genova le scelte strategiche su elettrificazione, raccolta rifiuti, gestione della rete idrica. Capitoli su cui in

campagna elettorale Appendino aveva promesso di cambiare marcia. Ma non certo di consegnare il timone al suo collega genovese.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stesso 2,5 che venduto da Torino ha fruttato 61 milioni è stato poi pagato da Genova 70 solo un mese dopo



### I protagonisti



Appendino
Per fare cassa,
l'amministrazione
Appendino ha
venduto il 2,5 per
cento delle azioni
lien il 26 novembre

scorso a 61 milloni di euro. Così facendo Torino è scesa dal 16,3 al 13,8 della società



Bucci Genova (nella foto, il sindaco Marco Bucci) che aveya anch'essa il 16,3, il 21 dicembre, meno di un mese dopo la

vendita di Torino, acquistò, indebitandosi, una quota del 2,5 per cento a 70,4 milioni





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**QU'il Resto del Carlino** Imola

Dir. Resp.:Paolo Giacomin Tiratura: 90,800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000 Edizione del:20/01/19 Estratto da pag.:37 Foglio:1/1

AL TIMOME LA NEO PRESIDENTE FORTE FA IL PUNTO: «LA MIA NON È UNA NOMINA POLITICA. AVANTI CON TRASPARENZA»

### «Sono pronta a guidare il Consorzio per il bene di tutti»

«ACCETTERO l'incarico. Il Cda è un organo tecnico e io sono pronta a portare avanti il mio ruolo all'insegna della trasparenza e della legalită. I giochi politici non mi interessano». Parla così Stefania Forte, nuova presidente del Con Ami, nominata dalla sindaca Manuela Sangiorgi nell'ormai celebre assemblea alla quale hanno preso parte solo quattro soci (di cui uno in audio-conferenza) sui 23 totali del Consorzio. E nella quale unicamente la Sangiorgi ha partecipato al voto che ha portato appunto al nuovo Cda del quale fanno parte, oltre alla neo presidente, anche i consiglieri Sara Cirone, Luciano Pirazzoli, Giulio

Cristofori e Stefano Cassani, quest'ultimo unico rimasto in carica rispetto al vecchio gruppo dimessosi per quattro quinti lo scorso agosto.

CLASSE 1954, la Forte arriva da Fiorano Modenese, ma è originaria di Brindisi. Dal 2010 è responsabile della dell'area giuridico amministrativa della Sassuolo gestioni patrimoniali Srl, società in house del Comune emiliano. Prima ancora, la nuova presidente del Con Ami (non riconosciuta come tale dagli altri sindaci-soci del Consorzio, che hanno già annunciato l'intenzione di ricorrere al Tar contro la delibera di nomina) aveva lavorato per le amministrazioni di Sassuolo e Soliera, sempre in provincia di Modena. E abilitata all'albo dei commercialisti e degli esperti contabili e iscritta in quello dei revisori legali.

«HO LETTO l'avviso pubblico, mi sono documentata sull'attività del Con Amil e ho inoltrato la mia domanda al sindaco di Imola, come da stampato a disposizione -

ricostruisce la Forte - Due giorni fa ho appreso della mia nomina. Ho cominciato a leggere delle polemiche solo in questi giorni. Sono certa che il presidente, così come gli altri organi del Consorzio, sono fedeli al proprio ruolo e non a un colore politico. Non può essere altrimenti».

Il nodo, infatti, è sempre quello: riuscirà il nuovo Cda a operare liberamente con la spada di Damocle dei ricorsi e delle diffide dei sindaci anti-Sangiorgi sulla testa? «Se ci sarà un ricorso al Tar, sarà quest'ultimo a decidere - avverte la neo presidente - Di sicuro il Consorzio deve essere messo in condizioni di operare nel più breve tempo possibile per il bene di tutti i soci e dei cittadini. Posso aggiungere a caratteri cubitali che la mia nomina è tutto tranne che po-

litica». e. a.



### SECONDO LA PROCEDURA

«Ho letto l'avviso pubblico, mi sono documentata sull'attività e ho inoltrato la mia domanda al sindaco Poi ho saputo della nomina»



### IDEE CHIARE

«Se ci sarà un ricorso al Tar sarà quest'ultimo a decidere Intanto dobbiamo essere in condizione di operare il prima possibile»



Telpress)

la Repubblica Torino

Quotidiano

Data

21-01-2019

Pagina

3 1 Foglio

Lapolemica

### Cinque stelle: su Iren aspettiamo

Il movimento a Genova e Reggio Emilia è all'opposizione e rimane fortemente contrario all'operazione A Torino dove è maggioranza preferisce rimandare ogni decisione. Sganga: "Non so quando ne parleremo"

#### DIEGO LONGHIN

Le scelte vengono prese insieme, ma se non c'è accordo decide Genova. È questo il senso dei patti parasociali che il consiglio comunale di Torino dovrebbe approvare. E anche con una certa fretta, visto che i consigli di Genova e Reggio Emilia hanno già deliberato. Il problema è che i Cinque Stelle vogliono prendere la questione con molta calma e una certa attenzione. Cosa che nasconde il fastidio per un atto che di fatto diminuisce il peso di Torino sulla tolda di comando della multiutility. Per necessità il Comune ha già dovuto vendere il 2,5 per cento delle azioni di Iren alla fine del 2018. Genova, invece, è diventato il primo azionista. Ora Torino dovrebbe mettere sul mercato l'1,7 per cento. Cosa che riduce ancora il suo peso

con l'assetto dei nuovi patti para-

C'è poi una questione ideologica. In tutti gli altri Comuni, da Genova governata da Marco Bucci, sostenuto dal centrodestra, a Reggio Emilia che è in mano al Pd con Luca Vecchi, il cambio di statuto e dei patti parasociali è passato tra gli strali del Movimento 5 Stelle. Come può la stessa forza politica "ingoiarsi" un documento che da parte degli eletti grillini delle altre Città è stato ritenuto un grave errore?

Il documento doveva essere messo in calendario dei lavori delle Commissioni la scorsa settimana. Poi è slittato. Quella che si apre doveva essere la settimana giusta per analizzarlo e poi mandare il tutto al voto in Sala Rossa. Si pensava al consiglio comunale del 28 gennaio. Nulla da fare. La città. Alla fine sono convinto che questione slitta ancora. «Finché verrà votata». Intanto meglio tenon ne parliamo in maggioranza nere tutto in stand-by. decisionale all'interno di Iren rimane sospesa», dice la capo-

gruppo dei Cinque Stelle Valentina Sganga. «E non so quando ne parleremo, dobbiamo ancora programmare i lavori», aggiunge. Nessuno solleva questioni di merito e nessuno dice apertamente che i patti così come sono stati congegnati non vanno bene. E non possono nemmeno essere votati. I maggiori poteri in mano a Bucci non convincono i 5 Stelle. C'è chi sospetta che già ora il baricentro sia spostato verso la città della Lanterna che cerca il riscatto dopo la tragedia del ponte Morandi: la metà delle assunzioni entro il 2023 verrà fatta a Genova, anche se come peso Torino oggi vale di più. «Non c'è nessun problema – dice il consigliere Federico Mensio - ma dobbiamo capire meglio i termini della questione e i rapporti tra le

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario,

### L'azienda

### Dal gas all'igiene urbana le cinque mosse di Hera

La multiutility con headquarter a Bologna chiude il 2018 con +3,6% Investimenti per oltre tre miliardi: in ballo la leadership dei servizi

> l miglioramento dei principali indicatori di bilancio ci consente di accelerare sugli investimenti per l'ecosistema, che per noi significa crescere in maniera sostenibile insieme agli azionisti e ai territori». Tomaso Tommasi di Vignano, presidente esecutivo del gruppo Hera, indica così la rotta alla luce dell'aggiornamento del piano industriale. Secondo il preconsuntivo, la multiutility con headquarter a Bologna e una presenza diffusa tra Centro e Nord-Est della Penisola dovrebbe aver chiuso il 2018 con un margine operativo lordo (indicatore dell'attività caratteristica di un'impresa) di 1,020 miliardi di euro—con un +3,6% rispetto al 2017 e punta a crescere tra quattro anni a quota 1,185 miliardi. Così il rapporto tra posizione finanziaria netta (in sostanza il debito) e il mol, attestatosi a 2,54 nell'anno appena concluso, dovrebbe sempre mantenersi al di sotto dei 3x.

> Un ruolo fondamentale per centrare l'oblettivo lo giocheranno gli investimenti (3,1 miliardi nell'arco di piano tra l'ambito industriale e quello finanziario, con una crescita del 9% rispetto a quanto previsto da quello precedente) e l'innovazione per garantire un ruolo di primo piano nell'evoluzione dei servizi e migliorare ulteriormente la rigenerazione. «La strategia industriale è incentrata su cinque priorità: crescita, efficienza, eccellenza,

innovazione e agilità», spiega il presidente. Sottolineando che lo sviluppo sarà trainato da un mix tra crescita organica e per linee esterne. A quest'ultimo proposito, va ricordato che Hera è nata nel 2002 dall'aggregazione di undici aziende emiliano-romagnole di servizi pubblici locali ed è poi continuamente cresciuta attraverso una serie di aggregazioni, acquisizioni e incorporazioni di società operanti nel settore, tanto che oggi ha una presenza geografica in oltre 350 Comuni tra Emilia-Romagna, Marche, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Hera punta a riconfermare le attuali concessioni con le gare per la distribuzione gas e per l'igiene urbana e a superare i 3 milioni di clienti energy al 2022 (oggi sopra i 2,4 milioni), puntando su tre direzioni: la leadership nei servizi di ultima istanza (vale a dire quelli forniti ai clienti che restano senza altri fornitori); il superamento del mercato di maggior tutela (la scadenza delle tariffe fissate dall'Autorità di settore è fissata per il 2020) e le azioni di crescita commerciale.

«I prossimi anni saranno densi di appuntamenti importanti, a partire dal processo già avviato delle gare nella distribuzione del gas, da cui deriverà un'importante razionalizzazione del numero di operatori. Anche nella raccolta dei rifiuti è atteso l'avvio delle gare per le concessioni del servizio, scadute o ln scadenza». A questo si aggiunge il proseguimento del percorso di consolidamento del settori multiutility, della vendita

di energia e dei servizi di trattamento dei rifiuti.

Lo sviluppo del gruppo avrà come stella polare gli obiettivi dell'Agenda Onu applicabili alle attività della multiutility, che vanno dall'uso intelligente dell'energia a quello sostenibile delle risorse, fino all'innovazione e lo sviluppo del territorio, «La tutela dell'ambiente e la produzione di energia da fonti pulite sono cardini della crescita per un gruppo come il nostro fortemente integrato nelle comunità in cui opera». In particolare, sul fronte delle reti il focus è su efficienza e resilienza per affrontare i cambiamenti climatici ed essere protagonisti della smart economy. Nell'ambito della distribuzione elettrica sono previste una crescente automazione e digitalizzazione delle reti. Nell'area dell'idrico il focus sarà posto sulla tutela della risorsa, attraverso il potenziamento della ricerca perdite e il riuso di acque depurate.

È previsto il lancio di progetti di water management per promuovere all'interno dell'azienda e all'esterno una gestione sempre più sostenibile dell'acqua. «Rafforzeremo la nostra attività nel campo dell'economia circolare, un principio secondo le risorse vengono trattate e reimmesse nel circolo economico. Gli impianti di trattamento rifiuti non rappresentano per noi solo un asset produttivo, ma un pilastro strategico di sviluppo e di supporto al tessuto economico italiano Anche gli azionisti saranno coinvolti nel processo di crescita e creazione di valore. Il dividendo passerà dai 9,5 centesimi del 2017 al 10 nel 2018 e 2019, fino ai 10,5 nel 2020 e 2021 e a 11 nel 2022». - I.d.o.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale

21-01-2019

45 Pagina 2/2 Foglio

Data

la Repubblica Affari&Finanza

MILIONI Hera punta a superare i 3 milioni di clienti energy al 2022 (oggi sopra I 2,4 milioni)

CENTESIMI Il dividendo passerà dai 9,5 centesimi del 2017 aì 10 nel 2018 fino al 10,5 nel 2020

### La frase

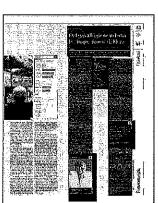
I prossimi anni saranno densi di appuntamenti importanti, a partire dal processo già avviato delle gare nella distribuzione

66

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO PRESIDENTE ESECUTIVO HERA



Tomaso Tommasi di Vignano presidente esecutivo del Gruppo Hera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Edizione del:21/01/19 Estratto da pag.:1,57 Foglio:1/2

Sezione: EMILIA ROMAGNA SCENARIO

Dir. Resp.:Roberto Masini Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

**IMOLA** 

Con.Ami, parla la sindaca Sangiorgi

// pag. 57

**DURO INTERVENTO DELLA SANGIORGI** 

## Con. Ami, la sindaca: «Non potevo permettere la fase di stallo»

«I cittadini hanno chiesto un'inversione di rotta Non mi fermo di fronte alle vecchie logiche politiche»

#### IMOLA

«Basta con gli interessi di bottega, qualcuno se ne faccia una ragione. Lo scenario è cambiato e i cittadini hanno chiesto un'inversione di rotta. Non intendo fermarmi di fronte alle vecchie logiche politiche».

La prima cittadina di Imola Manuela Sangiorgi rispedisce al mittente le accuse di chi avrebbe causato lo stallo all'interno dell'assemblea dei soci del Con Amie adesso «finge indignazione» per la nomina dei consiglieri di amministrazione e del presidente.

#### Opposizione politica

«Non potevo permettere che continuasse la fase di stallo causato da chi, per mesi, ha fatto continuo ostruzionismo, lanciato offese, e avviato ripicche e prevaricazioni sullapelle dell'intera collettività—attacca la sindaca—. Stiamo parlando di un consorzio patrimonio di tutti che eroga importanti servizi e la cui attività non può essere bloccata per logiche di mera opposizione politica».

Ancora: «Non so quale mandato pensino di aver ricevuto dai loro cittadini i ventidue sindaci componenti il Con. Ami che da mesi blaterano accuse, minacce e insulti. Certo è più facile attaccare strumentalmente che impegnarsi a raggiungere quell'accordo che, fino alle precedenti elezioni, era più che scontato».

Da parte sua, «so per certo che gli imolesi mi hanno chiesto il cambiamento, l'abbandono di nomine per meriti politici, di scelte fatte in nome di coccarde colorate appuntate sulle giacche di gente riciclata da "sistemare" continua la prima cittadina -. Oggi lo scenario è diverso e i cittadini di Imolanon hanno votato Partito democratico e hanno chiesto una inversione di rotta nella direzione del cambiamento. Dopo la disfatta elettorale, adesso, per i sindaci tanto falsamente indignati, il Comune, che detiene la quota maggioritaria nel consorzio, non ha più gli stessi diritti di ieri».

Atto di responsabilità

La Sangiorgi è un fiume in piena: «Da agosto del 2018 i ventidue sindaci che tanto amano parlare hanno bocciato ogni mia proposta senza alcuna motivazione o analisi di professionalità, moralità o competenza, contrapponendo figure inadeguate al ruolo – prosegue –. Non potevo permettere che si andasse oltre, per rispetto dei cittadini che hanno diritto di vivere in una città che funziona e sono stanchi di guerre politiche».

Perché «alla comunità interessa che i componenti il cda siano persone capaci, oneste, esperte nella materia e che eseguano il loro mandato sulla scorta degli indirizzi programmatici decisi e votati dall'assemblea – conclude la



presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Peso:1-2%,57-43%

Telpress



### CORRIERE ROMAGNA DEL LUNEDÌ

Edizione del:21/01/19 Estratto da pag.:1,57 Foglio:2/2

Sezione: EMILIA ROMAGNA SCENARIO

prima cittadina –. Ed è esattamente quello che ho fatto, applicando il codice civile e risolvendo una situazione che durava da troppi mesi e sarebbe durata ancora».



La sindaca Manuela Sangiorgi FOTO MMPH



Peso:1-2%,57-43%

407-145-080